

Storia dei parroci di San Giovanni Bianco

1

In occasione del 150° anniversario del *dies natalis* di Giovanni Maria Vianney, Santo Patrono di tutti i parroci del mondo, il Santo Padre Benedetto XVI ha proclamato, lo scorso 19 giugno, un "Anno Sacerdotale", per contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti, per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi.

La Redazione del Bollettino parrocchiale ha ritenuto di ricordare, in occasione dell'"Anno Sacerdotale" tutti i sacerdoti che, con il titolo di "parroci", "rettori", "curati" o "presbiteri", nel corso dei secoli si sono succeduti alla guida della nostra Parrocchia, e che, con la loro opera hanno fatto nascere e tramandare ai posteri, la fede in Dio, facendone una comunità cristiana.

Attraverso il loro ricordo avremo la possibilità di ripercorrere la nascita e l'evoluzione della Chiesa a San Giovanni Bianco, dall'origine ad oggi, ed è un modo per esprimere la nostra riconoscenza ed il nostro grazie per quello che hanno fatto, proponendo ogni giorno con umiltà e coraggio i gesti e la parola di Cristo.

Ciò, inoltre, ci consentirà di delineare in modo chiaro la figura del sacerdote, in seno alla Chiesa, figura con sempre adeguatamente valorizzata e spesso sottoposta a critiche ingiuste ed ingenerose, partendo dal principio che il sacerdote è prima di tutto un uomo, con le sue virtù e le sue debolezze, il quale, ricevuta la chiamata di Dio, ha risposto positivamente, mettendo la propria vita a Sua disposizione.

Mentre a noi cristiani è richiesto di dedicare a Dio solo qualche ora, o addirittura pochi minuti al giorno, e spesso ci dimostriamo insofferenti, i sacerdoti hanno scelto liberamente di dedicare tutta la loro vita, 24 ore al giorno, al loro Ministero sacerdotale, al servizio di Dio e della comunità cristiana in cui operano. Con il sacramento dell'Ordine Sacro si imprime per sempre nella loro anima il carattere di ministro di Dio e loro unico fine diventa la Sua gloria e la salvezza degli uomini.

Ogni cristiano ha il dovere di sostenere i sacerdoti ed aiutarli a svolgere la loro missione, con la preghiera, la solidarietà e la collaborazio-

ne, quando necessaria, impegnandosi da laico, nella comunità in cui vive. E' necessario premettere che la ricerca non è stata facile, soprattutto per i primi anni, anche perché nell'archivio parrocchiale non vi sono documenti anteriori all'anno 1630, probabilmente bruciati a seguito della peste che ha colpito le comunità della Lombardia, seminando dolore e morte. San Giovanni Bianco ha avuto ben 230 morti di contagio, su una popolazione di circa 800 persone.

I sacerdoti succedutisi alla guida della Comunità cristiana di San Giovanni Bianco, dalle origini ad oggi, sono i seguenti:

Durando Tricardo		:1346 - 1347
Guidotto de la Crota		:1360 - ...
Montinus de Berlingonibus	di San Giovanni Bianco	:1389 - 1391
Giovanni Ozanino de Bosellis	di San Giovanni Bianco	:1440 - ...
Maffio de Gratarolis	di San Giovanni Bianco	:1475 - 1498
Varisco de Cararia		:1505 - ...
Giovanni Pietro de Pelizolis		:1509 - ...
Antonio Boselli	di San Giovanni Bianco	:1509 - 1547
Bernardino Boselli	di San Giovanni Bianco	:1547 - 1596
Bartolomeo Boselli	di San Giovanni Bianco	:1597 - 1630
Gerolamo Boselli	di San Giovanni Bianco	:1630 - 1652
Silvestro Grataroli	di San Giovanni Bianco	:1652 - 1708
Giov. Maria Milesi	di San Giovanni Bianco	:1709 - 1734
Cristoforo Milesi	di San Giovanni Bianco	:1734 - 1759
Bonaventura Carrara	di San Giovanni Bianco	:1760 - 1779
Martino Milesi	di San Giovanni Bianco	:1780 - 1821
Giuseppe Cavagnis	di Fuiplano al Brembo	:1821 - 1837
Bartolomeo Fontana	di Bergamo	:1839 - 1846
Carlo Invernizzi	di San Giovanni bianco	:1846 - 1878
Adamo Milesi	di Roncobello	:1879 - 1903
Giov. Maria Brigenti	di Villa d'Ogna	:1903 - 1928
Davide Brigenti	di Villa d'Ogna	:1928 - 1959
Luigi Gualandris	di Locate	:1960 - 1970
Angelo Testa	di Pognano	:1970 - 1979
Vavassori Giuseppe	di Almenno San Bartolomeo	:1979 - 1995
Giuseppe Minelli	di Ambriola	:1995 - 2005
Luigi Manenti	di Oltre il Colle	:2005 - ...

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ

storia dei parroci di San Giovanni Bianco

PRIME NOTIZIE SULLA CHIESA SANGIOVANNESE

Le prime notizie sulla comunità sangiovanese sono scarse e frammentarie, non sufficienti per delineare in modo esauriente le vicende storiche dei primi anni.

Una pergamena conservata nell'Archivio Capitolare di Bergamo, contrassegnata con il numero 2269, contiene un atto di vendita, redatto a Calusco nel 1090, con il quale Attone cede a Petrum ed Albertum barba, nipoti ed abitanti nella città di Bergamo, terre in Val Brembana in località **Sentino, Campo Cervio, Laplanca, Campo Tillio, Cespedusso, Turcola, Canexe, Anconia** e in **Cullo**. Il cedente si riserva la "potestatem" di quattro pezze di terra prative e campive nel luogo detto **Planca** lavorate da "Martinum galtaldium" e il pascolo di detto Martino è la "decima" di una pezza di terra prativa che fu un tempo per Mauro Balduini e che spetta "ad capella Sancte Mariae de Brene".

Attone e figlio di Alkerio capostipite della famiglia dei conti di Calusco e Carvico, proprietario anche del castrum di Sombreno e del Monte Giglio e dice di essere *de loco Brene qui profeso sum ex natione mea legem vivere (longobardorum)*.

Si tratta di una delle famiglie più potenti del periodo medioevale, il cui dominio si estendeva da Milano a Bergamo, con giurisdizione su un territorio vastissimo. Per chi volesse approfondire le vicende della famiglia dei Conti di Calusco rimandiamo al volume "Lombardia Feudale" di François Menant, pubblicato nel 1992 dalla Casa Editrice Vita e Pensiero dell'Università Cattolica di Milano.

La stessa pergamena è stata pubblicata e commentata dal Professor Salvetti Tarcisio, (*) nella storia di "San Giovanni Bianco e le sue contrade", indicando il 1093 quale anno di stipula dell'atto di vendita.

E' di circa cinquanta anni dopo, redatto a Sentino il 15 e il 16 novembre al 1243, dal notaio Zambello "de Zuchis" della Pianca, il primo documento nel quale è indicata la "chiesa di San Giovanni Bianco". E' una pergamena conservata nell'Archivio Vescovile della Curia di Bergamo, contrassegnata con il numero 2207 e contiene la ricognizione dei beni posseduti dalla Cattedrale di Bergamo, nel Comune di San Giovanni Bianco, nella zona compresa tra la riva sinistra del torrente Enna e la riva destra del Fiume Brembo. Sono diciannove appezzamenti di terreno, di varie dimensioni, per uno dei quali, è indicato come confine un sentiero che dalla Roncaglia Entro conduceva alla chiesa ("...a meridie sentero per quod itur a loco de La runcalia de intra ad ecclesiam S. ti Ioannis Blanci"). L'importanza del documento e del tutto evidente, giacché dimostra

l'esistenza, nel 1243, di un luogo destinato al culto nella comunità di San Giovanni Bianco. Nello stesso atto sono indicate le località in cui sono ubicati i terreni e le famiglie che li coltivano a titolo di affitto o altra forma di contratto. Le località citate sono esistenti ancora oggi, nella stessa zona: **Sentino, Barzo, Costa de Sentino, Plazzasalina, Solem, Plazzola, Runcalia de Foris, Runcalia de Intra e Planca de Sentino**. Rileviamo che i cognomi delle famiglie che abitavano le comunità indicate, (*de Calcanionibus, Paninfurnis, Benzonibus, de Mauffonibus, de Bornengonibus, de Scatia, de Martinonibus, de Negronibus e de Zuchis*) oggi sono in massima parte inesistenti, o hanno subito delle trasformazioni nel corso degli anni, ad eccezione della famiglia dei **Paninfurnis** che, pertanto è l'unica famiglia presente nella nostra comunità, ininterrottamente, da circa otto secoli.

Un'altra notizia rilevante per la chiesa sangiovanese è fornita dal Prof. Ettore Boffelli, di San Giovanni Bianco, cultore di storia locale, (**), il quale cita un documento del 1239, riportato dal Parroco di Strozza Giovan Battista Angelini (n. 1690 - m. 1767) nei suoi "Zibaldoni di alquanti nomi", nel quale viene indicato un "fu Lazzaro figliolo del signor Gio. Boselli chierico della chiesa di San Giovanni Bianco".

Il vocabolo chierico (clericus), citato in quel periodo in opposizione a quello di "presbiter" svolgeva nella comunità cristiana funzioni definite minori, consistenti nell'apertura e chiusura delle porte della chiesa, la pulizia dei locali, lettura della Scrittura e dell'Epistola, accompagnare e servire il sacerdote che celebrava sull'altare, al quale erano conferite le funzioni maggiori, compresa l'amministrazione dei sacramenti.

Riteniamo, comunque, importante la presenza, nella prima metà del XII secolo, di una figura dedita in modo permanente al servizio della comunità cristiana, anche se non può essere annoverata tra le guide spirituali, in senso stretto. Ancora più rilevante, la notizia, in considerazione che il cognome **Boselli** non lascia dubbi sull'appartenenza della persona a una delle famiglie più importanti di San Giovanni Bianco, indice del radicamento della fede cristiana sul territorio.

Dopo circa un secolo, il 10 agosto 1347, tra i testimoni di un atto rogato dal notaio Simone de Pilis, a Bergamo, compare, un **Durando Tricardo beneficiario della Chiesa di San Giovanni Bianco "...beneficialis ecclesie S. ti Ioannis Albi..."**. Lo stesso era presente, sempre in veste di te-

stimone, anche in un atto precedente, 17.10.1346, dello stesso notaio, identificato con la semplice qualifica di "Beneficialis". Dobbiamo aggiungere, che Durando Tricardo era nipote del vescovo di Bergamo Bernardo Tricardo, il quale fu nominato nel 1342 e rimase in carica per circa sette anni, fino al 1349, quando fu nominato vescovo di Brescia, dove morì il 15 marzo 1358. Durando Tricardo non aveva solo il beneficio della Parrocchia di San Giovanni Bianco, poiché era titolare anche del beneficio della Parrocchia di San Dalmazio di Paderno. Altri tre nipoti del vescovo erano titolari di benefici e non avevano ricevuto neanche gli ordini sacri, anzi, uno aveva solo sedici anni. Per amore del vero dobbiamo chiarire che l'accusa di simonia è stata rivolta al vescovo dal Capitolo della Cattedrale di Sant'Alessandro, con il quale era in corso "...Una guerra aspra...", come la definisce il Ronchetti (***) da diversi anni. Sembra inoltre, che i titolari dei benefici, non abbiano mai messo piede nelle rispettive parrocchie, limitandosi a riscuotere quanto loro spettante. Rimandiamo ancora alla storia del Professor Salvetti, per chi volesse approfondire le vicende di questo periodo. (**)

A prescindere della presenza e dell'esercizio del ministero sacerdotale, da parte di Durando Tricardo, nella comunità sangiovese, ritengo doveroso sottolineare che la chiesa

di San Giovanni Bianco è comunque dotata di un beneficio che, senza ombra di dubbio, significa l'avvenuto raggiungimento dell'autonomia dalla Pieve di Dossena, dalla quale dipendeva.

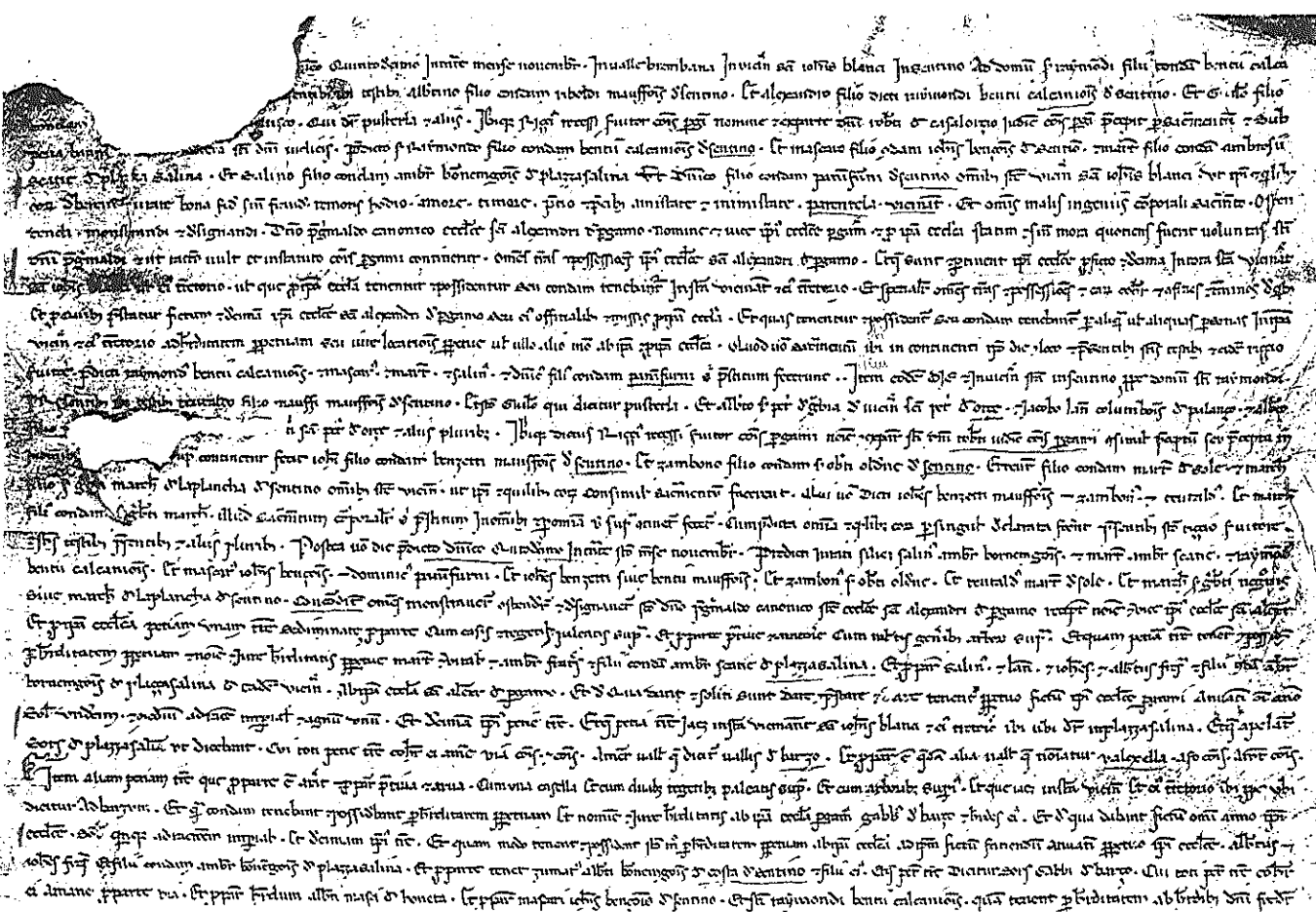
Sappiamo anche che il beneficio ammontava a otto lire, che erano corrisposte in due rate di quattro lire ciascuna, il 10 agosto festa di San Lorenzo e l'11 novembre festa di San Martino, di ogni anno e che erano sufficienti per mantenere in modo decoroso la chiesa.

Tenuto conto delle condizioni disagiate in cui vivevano in quel periodo gli abitanti delle comunità della Valle Brembana, dotare del beneficio la chiesa voleva dire, molte volte, privarsi del necessario. Se la comunità cristiana di San Giovanni Bianco l'ha fatto, è indice del raggiungimento di una maturità di fede degna di encomio.

- * Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.
- ** Boffelli Prof. Ettore: "San Giovanni Bianco di Valle Brembana - Terra di Bergamo" Stamperia Stefanoni di Bergamo, anno 1998.
- *** Giuseppe Ronchetti: "Memorie Istoriche della Città e della Chiesa di Bergamo".

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ



Pergamena dell'anno 1243 con indicata per la prima volta l'esistenza della chiesa di San Giovanni Bianco

storia dei parroci

di San Giovanni Bianco

3

Prima di proseguire nell'esame dei documenti concernenti i primi anni della chiesa sangiovanese, riteniamo opportuno chiarire ulteriormente quanto detto prima: dal 1348. al 1474, un periodo di 127 anni, i documenti conosciuti ci consentono di rilevare il nome dei rettori della chiesa soltanto per cinque anni. Il che, purtroppo, non ci dà la possibilità di avere una conoscenza esauriente della crescita della fede nella popolazione sangiovanese in quel periodo. Alcuni elementi, che non mancheremo di sottolineare di volta in volta, ci inducono a pensare che fosse solida e ben radicata, ma, ci troviamo nella condizione di chi, se possiamo ricorrere ad una immagine, dalla forma di cinque isolotti affioranti da una distesa d'acqua, deve cercare di descrivere le terre sommerse.

Dopo **Durando Tricardo**, che come riportato in precedenza, era beneficiario della rendita della chiesa di San Giovanni Bianco, nel 1347, abbiamo un periodo di tredici anni privo di notizie. Possiamo concordare con quanto dedotto dal Prof. Salvetti (*) che con il trasferimento a Brescia del vescovo Bernardo Tricardo, avvenuto nel 1349, anche il nipote abbia seguito lo zio lasciando definitivamente Bergamo.

Nel 1360, appunto dopo tredici anni, veniamo a conoscenza che titolare del beneficio della chiesa di San Giovanni Bianco è **Guidotus de la Crota**, sostituito da **Pecino de Ulmo**, il quale non aveva ricevuto ancora gli ordini sacri, ma era molto probabilmente "chierico" e quindi autorizzato a svolgere solo le funzioni "minori". La notizia è contenuta nel fascicolo del mese di marzo 1957 del notiziario Bergomum, pubblicato dalla biblioteca Angelo May di Bergamo. Di Guidotus de la Crota non abbiamo altre notizie e compare solo in un documento del 1347, nel quale è indicato "arciprete" della Chiesa di Bergamo. Pecino de Ulmo, molto probabilmente apparteneva alla famiglia del Mascheroni di Olmo al Brembo, nota in quanto alla stessa famiglia apparteneva il famoso Merino, capo della fazione dei guelfi della Valle Brembana. Sappiamo che Pecino de Ulmo riscuoteva il beneficio di otto lire, rimasto invariato rispetto a quello riscosso da Durando Tricardo.

Dopo circa trenta anni ci giunge notizia di **Montino de Berlingonibus**, il quale è stato sicuramente "rettore"

della chiesa di San Giovanni Bianco dal 2 giugno 1389 al 27 dicembre 1391. Sangiovanese, originario della contrada di **Piazzalina**, era figlio di Giovanni Berlingoni e di Giovanna, originaria di Averara. In un documento redatto in data 2 giugno 1389, dal notaio Guglielmo de Marinonibus, a Gorle nel palazzo destinato alla "villeggiatura" dei vescovi, contenente un accordo tra il vescovo di Bergamo Branchino Besozzi ed i rappresentanti delle Comunità di Fondra, Trabuchello, Branzi, Carona, Valleve e Foppolo è presente in qualità di testimone "**Presbiter Montinus del S.to Iohanne Albo rector ecclesiadicti loci**".

Alla fine de 1391, con atto rogato dal notaio Giovanni Negroni della Pianca, sotto il portico della nostra chiesa, il 27 dicembre, Montino Berlingoni rinuncia definitivamente al beneficio ed alla cura delle anime di San Giovanni Bianco. Probabilmente passò al servizio della Cattedrale di Bergamo, dove due anni dopo "mansionario". Le sue tracce si perdono definitivamente nel 1401. (*)

Passano esattamente cinquant'anni, prima che ci giungano altre notizie sulla chiesa di San Giovanni Bianco. Sono purtroppo anni di disordini dovuti alle continue guerre tra guelfi e ghibellini, che erano combattute senza esclusione di colpi tra i paesi della valle, schierate da una parte o dall'altra, e addirittura tra le famiglie della stessa comunità. Notizie dettagliate sono fornite dal notaio Castello Castelli, originario di San Gallo, nel suo "Chronicon" un manoscritto conservato nella Biblioteca Angelo May di Bergamo, che narra gli eventi che vanno dal 1378 al 1407.

Con il passaggio di Bergamo e del suo territorio sotto il dominio di Venezia, avvenuto effettivamente il 7 maggio 1428, quando i commissari di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, consegnarono la città di Bergamo e del suo territorio agli ambasciatori della Serenissima, la situazione si avviò verso la normalizzazione. Le guerre, tuttavia, continuarono senza tregua, soprattutto tra la Repubblica veneta ed il Ducato di Milano, interessando da vicino San Giovanni Bianco e la valle Brembana con invasioni e devastazioni da una parte e dell'altra. Dobbiamo ricordare che il confine tra i due stati era a poche miglia da San Giovanni Bianco, nella Val Taleggio.

Una delle conseguenze del passaggio di Bergamo sotto

il dominio di Venezia, fu la nomina a vescovo di Bergamo, il 21 ottobre 1437, de parte del Papa Eugenio IV, del patrizio veneto Polidoro Foscari, il quale differì il suo ingresso a Bergamo fino al 29 ottobre dell'anno 1441, per evitare di essere coinvolto nelle vicende belliche di cui abbiamo appena accennato. (***)

Il 12 luglio 1440, con provvedimento del Vicario Generale della Diocesi, al presbitero Giovanni o **Zanus de Bosellis**, come è indicato in un documento del 1469, viene affidata "in commendam" per sei mesi la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco, con diritto di godimento del relativo beneficio ecclesiastico. Con un atto successivo, del 31 luglio 1441, gli fu prorogato l'incarico per altri sei mesi e, probabilmente, alla scadenza l'affidamento fu rinnovato, almeno fino al 1469 quando è indicato, in un documento del 7 agosto

in cui compare come testimone, **rectore ecclesie S. ti Johannis Albi.** (*)

Dobbiamo rilevare, a questo punto, una incongruenza: in un documento del 25 maggio 1444, è citato come testimone **Venerando Viro D. Presbitero Mafio de Grati rectore ecclesia Domini Sancti Johannis Apostoli Evangeliste Bianchi.** Il documento è conservato nell'archivio della Parrocchia di San Giovanni Bianco e fa parte di un insieme di atti, di periodi diversi, raccolti sotto il titolo "Pro Causae Bosellis" dal notaio Bernardo fu Antonio Baruchelli dei Rota, della Pianca. Lo stesso documento, con il quale sono fissati i confini del Comune di San Giovanni Bianco, è citato dal Prof. Salvetti (*) con la data del 15 maggio 1494 e pertanto riteniamo si tratti di un errore di trascrizione.

Risale a questo periodo, esattamente al 19 aprile 1447, la consacrazione della chiesa di San Giovanni Bianco effettuata dal vescovo Polidoro Foscari, prima di lasciare definitivamente la nostra Diocesi il 20 maggio 1448.

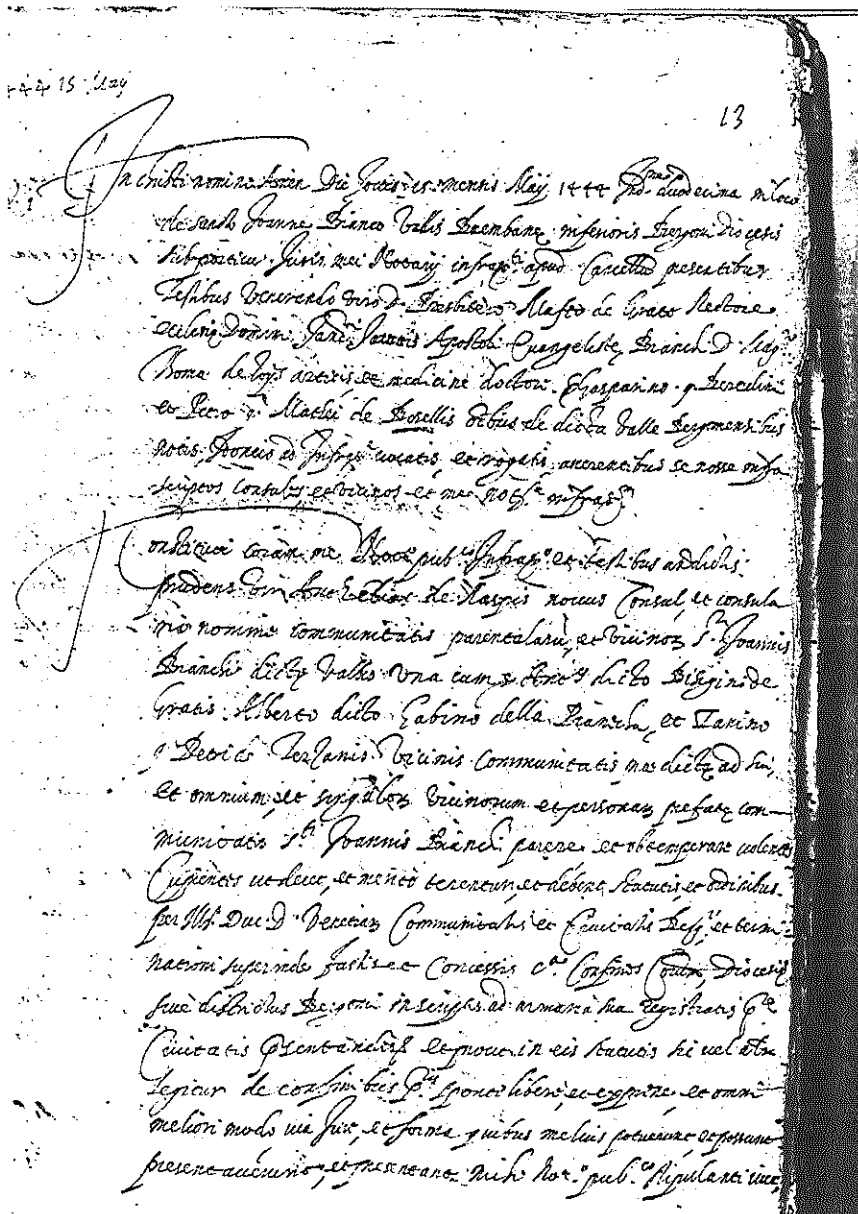
Riteniamo doveroso riportare la notizia desunta dalla Storia di San Giovanni Bianco del Prof. Ettore Boffelli, (**) che la chiesa di San Giovanni Bianco fu eretta in parrocchia autonoma nel 1451 dal vescovo Baroni. La notizia, come chiarisce l'autore stesso, è tratta dalle note aggiuntive del Cardinale Giorgio Gusmini, al volumetto *La sacratissima Spina di N. Signore Gesù Cristo*, scritto nel 1895 dal sacerdote Remigio Negroni, non è però suffragata da documenti e il nome del vescovo dovrebbe essere Giovanni Barozio che ha retto la diocesi di Bergamo dal 5 novembre 1449 al 7 gennaio 1465.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Boffelli Prof. Ettore: "San Giovanni Bianco di Valle Brembana - Terra di Bergamo" Stamperia Stefanoni di Bergamo, anno 1998.

*** Giuseppe Ronchetti: "Memorie Istoriche della Città e della Chiesa di Bergamo".

(Continua)
ENZO ROMBOLÀ



Atto delimitazione confini Comune di San Giovanni Bianco

storia dei parroci di San Giovanni Bianco

4

Dalla seconda metà del 15° secolo in poi, è possibile seguire le vicende della Chiesa sangiovese, con una certa continuità, almeno per quanto riguarda il nome dei rettori che si sono succeduti alla sua guida. Sono ancora pochi e lacunosi i documenti esistenti e la situazione sarà tale almeno fino al 1509, potendo contare solo su atti notarili, nei quali le persone interessate sono indicate solo come testimoni o parti in causa e non è quindi possibile ricostruire in modo completo le vicende che hanno interessato la nostra comunità.

Riteniamo inoltre opportuno, a questo punto, precisare, per meglio comprendere la situazione, che, a differenza delle altre parrocchie del vicinato, dove i rettori erano eletti dai capifamiglia riuniti in Consiglio generale, con contratto a termine, della durata di due anni, il rettore della nostra parrocchia era nominato direttamente dal Vescovo di Bergamo. E' vero che appena preso possesso della parrocchia, doveva sottoscrivere un atto di "accordo", predisposto da alcuni procuratori a ciò delegati dal Consiglio generale, e che doveva rispettare rigorosamente, sotto pena di decadenza, i "capitoli" in esso contenuti, ma indubbiamente la posizione in cui veniva a trovarsi era più favorevole per svolgere con una certa libertà il suo ministero sacerdotale.

Credo che sia dovuta a questa diversa situazione se i rettori della Chiesa di San Giovanni Bianco abbiano retto la parrocchia per periodi molto lunghi, soprattutto se rapportati alla durata dei rettorati delle parrocchie vicine, che in genere s'interrompevano dopo la scadenza dei due anni previsti dal contratto iniziale ed era molto difficile trovare i loro sostituti.

Dopo **Zaninus de Bosellis** che, seppure a titolo provvisorio, era stato nominato rettore della parrocchia nel 1440 e che probabilmente vi rimase per diversi anni, alla sua cessazione gli successe sicuramente **Maffio Grataroli** originario della frazione di Oneta, di San Giovanni Bianco, anche se è incerta la data d'inizio e fine del suo mandato alla guida della Chiesa di San Giovanni Bianco.

Nella sacrestia vecchia, della chiesa parrocchiale, dove sono effigiati gli stemmi con i nomi e la data di nomina, dei rettori che si sono succeduti nel corso degli anni, alla guida della parrocchia, troviamo, infatti, un **P(presbiter) Maphèus Gratarolus electus retor ann 1451.**

Il pittore Antonio Tarenghi che si è gentilmente prestato a esaminare gli stemmi raffigurati, ritiene che per la tecnica usata e le modalità di esecuzione, si possano far risalire a un periodo compreso tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 e pertanto i dati contenuti sono quelli conosciuti al momento della loro esecuzione, quindi poco attendibili dal punto di vista storico.

E' opportuno, inoltre, precisare che l'attuale sacrestia vecchia, posta a nord della chiesa parrocchiale, è stata costruita nel 1651, come risulta da un documento di cui il professor Salvetti Tarcisio mi ha consegnato una fotocopia. Si tratta di una relazione inviata da Don Silvestro Grataroli (Rettore della parrocchia di San Giovanni Bianco dal 1652 al 1708) a Donato Calvi e conservata nella Biblioteca Civica di Bergamo.

In questo documento è confermato che la sacrestia è stata costruita nel 1651, "a spese del molto R.do D. **Girolamo Bosello curato già di quella Comunità**". Le notizie desumibili dal ciclo pittorico menzionato, sono quindi, quelle di cui si era a conoscenza nel periodo di esecuzione che, contenevano sicuramente delle imprecisioni.

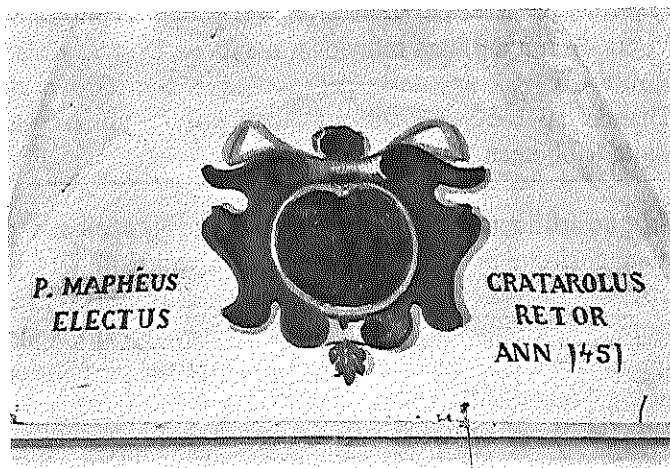
Da documenti inoppugnabili, citati dal Prof Salvetti, (*) e che sarebbe troppo lungo indicare, rileviamo che nel 1469 era ancora a capo della Chiesa di San Giovanni Bianco **Zaninus de Bosellis** e che l'inizio del rettorato di **Maffio Grataroli** può essere ragionevolmente collocato tra il 1470 e il 1480 e la sua fine tra il 1502 e il 1504.

Alla luce di quanto esposto, possiamo rilevare che, molto probabilmente, la reliquia della Sacra Spina è stata consegnata da Vistallo Zignoni tra le sue mani, nel 1495 o nel 1496. Sappiamo, infatti, che durante la battaglia di Fornovo Val di Taro (Parma) avvenuta il 6 luglio 1495, Vistallo Zignoni, al servizio del Marchese di Mantova, fece prigioniero un valletto del re di Francia Carlo VIII, venendo in possesso di un reliquiario contenente una **Sacra Spina** della corona di Gesù e che, pochi giorni dopo, consegnò il reliquiario con il suo contenuto, eccetto la Sacra Spina, alla Repubblica di Venezia. Ottenne benefici rilevanti riconosciuti con un atto ducale del Senato Veneto del 16 agosto 1495. Della Sacra Spina

non si hanno notizie fino alla visita Pastorale del Vescovo Polidoro Lippomano, compiuta il 4 settembre 1536, nei cui atti conservati nell'Archivio della Curia vescovile di Bergamo, si accenna a "un bellissimo reliquiario ricoperto di damasco, nel quale c'era una spina della Corona di N. Signore". (**)

Ragionevolmente possiamo ritenere che la reliquia sia stata consegnata da Vistallo Zignoni al rettore della Chiesa di San Giovanni Bianco, pochi giorni dopo esserne venuto in possesso: data l'importanza che alla stessa attribuiva, non avrebbe mai conservato in privato un simile tesoro.

Riguardo alla mancanza di notizie della reliquia negli atti che si riferiscono alle visite pastorali avvenute tra il 1495 e il 1536, si può ipotizzare che ciò sia dovuto a un atto di prudenza, essendo ancora in vita Vistallo Zigno-



Stemmi del Rettore Maffio Grataroli

ni e, la presenza a San Giovanni Bianco della Sacra Spina poteva essere messa in relazione con la mancata consegna della stessa, con il resto delle reliquie, alla Repubblica Veneta.

In sintesi, se Vistallo Zignoni avesse trattenuto la Sacra Spina per farne dono alla sua comunità, senza informare le autorità di Venezia, aveva tutto l'interesse che l'azione, seppure lecita, non fosse portata a conoscenza delle autorità stesse. Naturalmente si tratta solo di un'ipotesi, basata sui documenti ora noti, che non ci consentono di ricostruire diversamente la vicenda.

Ci siamo dilungati nel delineare l'arrivo della Sacra Spina a San Giovanni Bianco, consapevoli dell'importanza che la stessa riveste per la nostra comunità, sotto l'aspetto storico, sociale e, soprattutto, religioso.

Consideriamo la presenza della reliquia della Sacra Spina nella nostra comunità, prima di tutto un grande dono fatto da Dio, attraverso il sangiovese Vistallo Zignoni, che nel corso dei secoli ha dato la possibilità di meditare adeguatamente il mistero della Croce e crescere nella fede verso Dio. Riconoscendosi nella tradizione della sacra reliquia la comunità ha trovato la propria unità e identità, mantenuta gelosamente per oltre cinque secoli, dal 1495 a oggi.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade", Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Sac. Goffredo Zanchi: "LA SACRA SPINA di San Giovanni Bianco" Edizioni Quadrifoglio s.r.l. di Torre Boldone, anno 1987.

(Continua)
ENZO ROMBOLA

storia dei parroci 5 di San Giovanni Bianco

Don Maffio Grataroli resse la parrocchia di San Giovanni Bianco per circa trent'anni, probabilmente fino al 1504, quando cessò per morte o per dimissioni. Alla guida della Chiesa di San Giovanni Bianco, secondo la sequenza degli stemmi effigiati nella vecchia sacrestia della chiesa parrocchiale, dovrebbe essergli succeduto Antonio Boselli, il cui stemma compare subito dopo quello di Maffio Grataroli, con l'indicazione del 1496, quale data di elezione.

Nella realtà, la successione non è stata priva di contrasti e tra i due "rettori" sopra indicati, ce ne sono stati almeno altri due che, seppure per breve tempo, hanno guidato la nostra comunità tra il 1505 e il 1509, anno in cui, con molta probabilità si è insediato per un lungo periodo, Antonio Boselli.

I contrasti nella successione, suscitano qualche perplessità, perché, dalle notizie in nostro possesso, non si può dire che le rendite della parrocchia consentissero di vivere negli agi.

In un documento del 1544, di cui riferiremo più dettagliatamente in seguito, il sangiovanese Giovanni Benzoni di Sentino, interrogato, riferisce al Vicario della Val Brembana Inferiore, di essere a conoscenza che il presbitero Maphio Grataroli "*...diceva di aver poca intrata et che li davano un soldo per focho per sua sustentacione. Ma lui haveva una possessione per la qual el viveva assai sufficientemente...*".

In un atto del 13 aprile 1505, del notaio Antonio Elia Rapis, conservato nel faldone n. 752 dell'Archivio di Stato di Bergamo, tra i testimoni è indicato un **Varisco de Cararia**, "*beneficiale della Chiesa di San Giovanni Bianco*". Lo stesso è citato in un atto successivo, del 26 settembre dello stesso anno, rogato ancora dal notaio Antonio Elia Rapis e conservato nello stesso faldone.

Pochi mesi dopo, ha inizio una vertenza per la successione alla guida della parrocchia di San Giovanni Bianco tra il "prete" Antonio Boselli e il "presbitero" Giovanni Pietro

de Pelizonis di Alzano, che doveva durare circa quattro anni e che possiamo ricostruire solo sommariamente, esaminando il contenuto di alcuni atti notarili.

Con atto in data 13 gennaio 1506 del notaio Antonio Elia Raspis, conservato nel faldone n. 752 dell'Archivio di Stato di Bergamo, Antonio Boselli affida l'incarico e tre procuratori, tra i quali il conte Gaspare Boselli di Bergamo, di assisterlo "...in omnibus sui causi set littibus..." e di fargli ottenere il beneficio della Chiesa di San Giovanni Bianco, contro le pretese del "presbitero" Giovanni Pietro de Belinzonis di Alzano il quale asseriva che quel beneficio era stato conferito a lui "in commendam".

A seguito della situazione che si era creata, è costretto a intervenire anche il Comune di San Giovanni Bianco che, è opportuno ricordare, anche se non eleggeva direttamente il rettore della Chiesa, che era nominato dal vescovo di Bergamo, concordata con lo stesso tutte le condizioni per una corretta gestione della parrocchia, compreso l'aspetto economico.

Il 21 ottobre 1507, infatti, i capifamiglia furono riuniti nei pressi del cimitero, per eleggere un gruppo di esperti in diritto, di Bergamo, costringendo nel frattempo, Antonio Boselli, in qualità di "rettore" della Chiesa, a celebrare almeno le messe e amministrare i sacramenti "...ad cogendum...". L'atto del notaio Giovanni Raspis è conservato nel faldone n. 1140 dell'Archivio di Stato di Bergamo. È opportuno chiarire che il cimitero, presso il quale è stata indetta l'assemblea dei capifamiglia, era nei pressi della chiesa parrocchiale.

L'anno successivo, in data 30 luglio 1508, fu indetta una nuova assemblea dei capifamiglia, all'interno della chiesa, alla presenza del Console Giovanni di Capatelli, dalla quale furono nominati altri tre procuratori, Giovanni Filippo Grataroli, Angelo "Saraceno" Grataroli e Giovanni de Lupis, con il compito preciso di difendere gli interessi della comunità di San Giovanni Bianco, gravemente compromessi dalla lite in corso, con espresso mandato di presentare istanze alle sedi opportune, ed in particolare a Bergamo, Milano, Venezia e Roma.

Nelle città indicate, ricordiamo, avevano sede le autorità civili e religiose che in qualche modo avevano la possibilità di intervenire nella vertenza.

Il verbale dell'assemblea, redatto dallo stesso notaio Giovanni Raspis è conservato nel faldone n. 1140 dell'Archivio di Stato di Bergamo.

Poco più di un anno dopo, esattamente il 21 settembre 1509, il Console di San Giovanni Bianco Gabriele Grataroli, riuniti in assemblea i Capifamiglia, nella casa del notaio Giovanni Raspis per deliberare l'aumento dei difensori del Comune da tre a otto, tra i quali fu incluso Pietro Raspis residente a Roma.

Un doveroso chiarimento per meglio comprendere la situazione: il Comune di San Giovanni Bianco: era amministrato da due Consoli e sei Sindaci eletti dal Consiglio ge-

nerale. Sappiamo, inoltre, che contava 522 abitanti, alla fine del 1500 e aveva 145 fuochi, che corrispondono alle famiglie residenti.

Non abbiamo i verbali dei processi conseguenti le nomine indicate, ma l'esito è stato sicuramente favorevole ad Antonio Boselli che, come lo stesso dichiara al vescovo di Bergamo Pietro Lippomani, in occasione della visita pastorale il 4 settembre 1536, era titolare del beneficio da circa 28 anni a seguito della rinuncia di Giovanni Pietro de Pelizonis ("...Per resignationem domini Presbiteri Ioannis Petri de Pelizolis...").

Dal contenuto di un documento posteriore di circa 35 anni, possiamo confermare la successione dei rettori della Chiesa Sangiovese, come sopra delineata.

A seguito della concessione dell'autonomia alla Chiesa di Sant'Antonio Abate della Pianca, avvenuta agli inizi del XV secolo, nasce una vertenza tra la parrocchia di San Giovanni Bianco e quella della Pianca. Per tentare di comporre la vertenza il Vescovo di Bergamo da incarico al Vicario della Val Brembana Inferiore di "appurare i fatti" come diremmo oggi. Il Vicario, il 21 agosto 1544 procede all'interrogazione di quattro testimoni, chiedendo se ricordavano i nomi dei "rettori" che avevano governato la Chiesa di San Giovanni Bianco negli ultimi anni.

Il verbale dell'interrogatorio è conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, nel faldone della Parrocchia di San Giovanni Bianco e siamo perciò in grado di ricostruire il contenuto delle testimonianze rese.

Il primo interrogato, Bernardino Gervasoni di 55 anni di Costa dei Lupi, dichiara che andando indietro di circa 45 anni, e quindi intorno al 1490, si ricorda di Maffio Grataroli e di Antonio Boselli. Il secondo e il terzo testimoni, Verdi Cipriano della Roncaglia Dentro e Antonio Siboldi di Sentino, confermano quanto dichiarato dal primo testimone.

Il quarto testimone, Giovanni Benzoni di Sentino, ma residente a Palazzo, di anni 73, dichiara che, negli ultimi 60 anni e quindi dal 1475 circa al 1534, alla guida della Chiesa di San Giovanni Bianco si sono succeduti: "*Reverendos dominos presbiterum Mapheum de Gratarolis, presbiterum Guariscum de Cararia et dominum Presbiterum Antonium de Bosellis*".

Prendiamo atto, pertanto, che dopo Maffio Grataroli, è stato rettore della Chiesa Guarisco de Cararia, per poco tempo e Giovanni Pietro de Belinzonis, prima delle sue dimissioni e la nomina di Antonio Boselli, del quale ci ripromettiamo di ricostruire il lungo periodo di governo della nostra parrocchia. Per chi volesse approfondire la complessa vicenda, rimandiamo alla Storia di San Giovanni Bianco del Prof. Salvetti, che con dovizia di particolari la ricostruisce per intero. (*)

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ

storia dei parroci di San Giovanni Bianco 6

ANTONIO BOSELLI

Antonio Boselli, figlio di Pietro e di Franceschina dell'Ulmo, appartenente a una delle più importanti famiglie di San Giovanni Bianco, fu nominato rettore della Chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista nel 1509 e resse ininterrottamente la parrocchia per 38 anni, fino al 1547, anno della sua morte.

Come abbiamo accennato nel capitolo precedente, l'inizio della sua missione sacerdotale fu alquanto burrascoso ed egli fu costretto a difendere il proprio diritto in una controversia durata oltre tre anni, nel corso della quale si fece rappresentare da procu-

ratori di chiara fama nelle sedi opportune e specificatamente a Bergamo, Milano, Venezia e Roma.

Non meno burrascosi furono i primi anni del suo rettorato nella nostra comunità religiosa, avendo dovuto affrontare, subito dopo la sua nomina, un'annosa vertenza con gli abitanti della frazione della Pianca che aspiravano ad avere l'autonomia della loro parrocchia con un proprio parroco, eletto direttamente dai capifamiglia.

Risale, infatti, allo stesso anno della sua nomina a rettore, il 1509, un documento conservato nell'Archivio di Stato di Bergamo, redatto dal notaio Giovanni Raspis, in data 29 ottobre, in casa di Antonio Negroni, detto

"Muscha" della Pianca, con il quale i "vicini" della contrada incaricano due procuratori di rappresentarli nelle liti che avevano in corso con il Comune di San Giovanni Bianco, "*Procura, beneficio ed gubernatione*" della loro Chiesa. Tra i presenti è menzionato anche il presbitero "**Giovanni de Bozijs di Albino**" con il titolo di "**beneficialis**" della Chiesa di sant'Antonio della Pianca.

Pre Antonio Boselli, com'è indicato nei documenti, non poteva far finta di niente, in quanto, tra gli obblighi che aveva assunto all'atto della nomina, vi era l'assistenza religiosa ai fedeli, "*compresi quelli della Pianca*".

In parole povere, come contropartita

per il suo impegno, gli doveva essere corrisposto il beneficio spettante, che gli abitanti della Pianca non avevano nessuna intenzione di pagare, dovendo già mantenere da soli il curato, da loro nominato rettore della parrocchia.

Non è facile comprendere cosa possa aver generato una situazione così ambigua. Possiamo ipotizzare che sia dovuta ai diversi criteri in base ai quali erano scelti i rettori delle due parrocchie: a San Giovanni Bianco era nominato (= investito del suo ruolo) dalla Curia di Bergamo e il Comune concordava le condizioni fra le quali c'era il compenso da corrispondere; alla Pianca era eletto (= scelto tra i presbiteri disponibili) dai capifamiglia della frazione e la scelta era ratificata dal Vescovo di Bergamo.

Molto probabilmente, però, la situazione era anche la conseguenza del disordine in cui erano costrette le nostre comunità, coinvolte in una guerra aspra e lunga che vedeva da una parte schierata la Repubblica di Venezia e dall'altra la Lega di Cambrai sostenuta dal Papa Giulio II e della quale facevano parte quasi tutti gli altri stati d'Europa e che ha interessato direttamente la terra di Bergamo occupata dai Francesi dal 1509 al 1517.

La vertenza, comunque si trascinò per molti anni ed ebbe dei risvolti anche tragici, che toccarono direttamente Antonio Boselli.

Nel 1519, mentre si accingeva a celebrare la messa all'altare di san Nicola, nella chiesa di San Giovanni Bianco, fu affrontato da tal Pasinetto di Piazzalina, fratello di Raffaele che era genero di Antonio Negroni, detto "Muscha" della Pianca, che armato di spada minacciò: "*Pre Antonio, se non ti levi da lo altare ti farò poco piacere*".

Ricordiamo che Antonio Negroni detto "Muscha" è lo stesso che aveva ospitato in casa la riunione dei capifamiglia della Pianca, per nominare i due procuratori che avevano l'incarico

di rappresentare la comunità, nella vertenza in corso con il Comune di San Giovanni Bianco in merito alla gestione della parrocchia.

Lo stesso anno, durante la celebrazione della festa del Corpus Domini a Cornalita, il Pasinetto uccise Davide Boselli, parente del rettore della Chiesa di San Giovanni Bianco, che era venuto alle mani con Antonio Negroni detto "Muscha".

Il clima di esasperata contrapposizione deve essere alla base del richiamo subito dal rettore Antonio Boselli, qualche anno dopo, dal Vescovo, a seguito di una lamentela dei "reggenti" del Comune. Richiamo che, alla luce dei documenti noti, era del tutto immeritato, tanto che, il 3 marzo 1521, numerosi "vicini" di San Giovanni Bianco, si riunirono nello studio del notaio Giovan Francesco Raspis, per attestare che da Antonio Boselli essi avevano sempre ricevuto la massima assistenza, che erano pienamente soddisfatti dal servizio reso dal loro "rettore" fino a quel giorno e che egli, in fondo, aveva scrupolosamente rispettato i patti a suo tempo sottoscritti.

Ribadivano, inoltre, di non essere in alcun modo responsabili del richiamo fatto dal Vescovo, da loro non sollecitato e che non dividevano. (*)

Anche se la visita pastorale alla par-

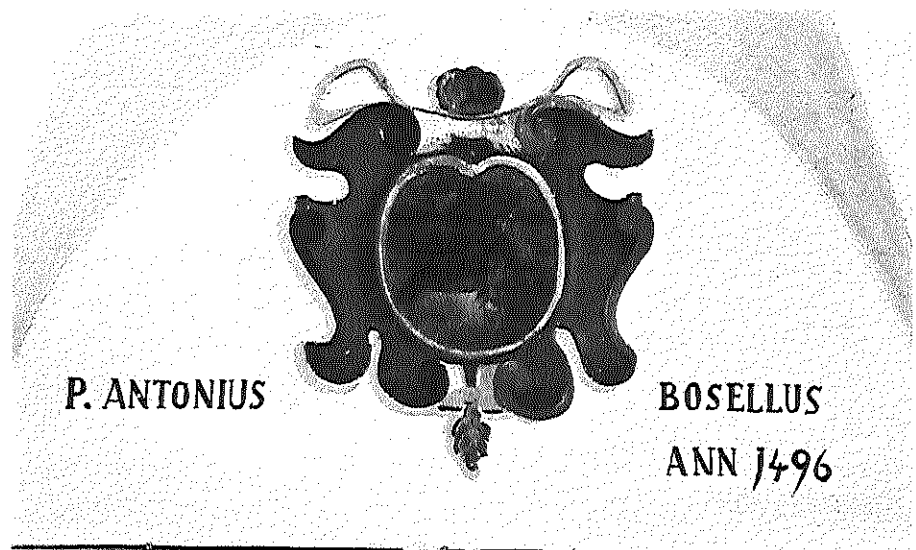
rocchia della Pianca, da parte del Vescovo di Bergamo Pietro Lippomani, il 16 settembre 1536, di fatto, ne sanciva la sua autonomia, da quella di San Giovanni Bianco, le cose non andavano ancora per il verso giusto tanto che, nel 1544 la Curia di Bergamo affidava incarico al Vicario della Val Brembana Inferiore di appurare i fatti concernenti i contrasti esistenti tra le due parrocchie.

Dalle testimonianze rese al Vicario, in data 21 agosto 1544, dalle persone convocate, emerge la situazione esistente:

* Antonio Siboldi di Sentino dichiara di essere a conoscenza che gli abitanti della Pianca erano da sempre sottoposti alla Chiesa di San Giovanni Bianco nella quale era loro riservata una cappella e che li ha sempre visti venire a messa, per molti anni, a "*Santo Ioanne Bianco*";

* Bernardo Gervasoni, della Costa dei Lupi dichiarava, a sua volta, di aver sempre visto Antonio Boselli recarsi alla Pianca per celebrare messa nei giorni stabiliti.

La divisione tra le due parrocchie era comunque un fatto compiuto e non c'era spazio per i ripensamenti, anche se, per la limitatezza dei mezzi disponibili, la comunità della Pianca ha avuto negli anni futuri, difficoltà a mantenere la propria autonomia.



Stemma del Rettore Antonio Boselli

Anche la parrocchia di San Giovanni Bianco, del resto, aveva difficoltà a corrispondere un beneficio che consentisse al proprio rettore di avere un tenore di vita decoroso, tanto che, parecchie volte, Antonio Boselli ha sottolineato le sue condizioni economiche precarie, che gli consentivano di vivere decorosamente solo grazie all'aiuto della sua famiglia.

Nonostante tutto i fedeli di San Giovanni Bianco hanno dimostrato di apprezzare l'opera svolta dal loro rettore e l'hanno apertamente dichiarato in occasione della visita pastorale, la prima in assoluto per la nostra par-

rocchia, effettuata dal Vescovo Pietro Lippomano il 4 e il 5 settembre 1536. Gabriele Grataroli di Oneta, interrogato del Vescovo, lodò la diligenza del rettore nel compiere il proprio dovere. Diligenza confermata da Zanetto Benzoni di Sentino il quale aggiunse che non c'erano mai state di-cerie sul suo conto, anche se capitava talvolta che il parroco alzasse un po' il gomito, mai però fino al punto di ubriacarsi.

Si trattava, tutto sommato, di peccati veniali.

Riteniamo opportuno, sottolineare, che dagli atti della visita pastorale,

emerge per la prima volta, la presenza, tra gli oggetti esaminati dal Vescovo, della reliquia della Sacra Spina nella chiesa di San Giovanni Bianco. Il testo in latino rivela "*Tabernaculum pulcherrimum opere damasceno factum in quo est dumus ex Corona spinea Domini nostri*"(**).

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ

(*) Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(**) Archivio Parrocchia di San Giovanni Bianco: atti visita pastorale Mons. Pietro Lippomani 4 e 5 settembre 1536.

storia dei parroci

di San Giovanni Bianco

BERNARDINO BOSELLI

(Prima parte)

Nel 1547, alla guida della Chiesa di San Giovanni Bianco, Bernardino Boselli succede allo zio Antonio, del quale era stato collaboratore negli ultimi quattro anni. Era figlio del fratello Lorenzo, pittore e corriere veneto. In realtà, più che collaboratore, sembra abbia sostituito lo zio alla guida della parrocchia, il quale non era in condizione di assolvere i compiti che la carica comportava.

Rimase in servizio per oltre 50 anni, fino al 1596, quando rinunciò all'incarico, sostituito a sua volta dal nipote Bartolomeo, figlio del fratello Roberto.

Gli anni del suo rettorato sono stati caratterizzati da una profonda opera di rinnovamento della Chiesa, in base al nuovo modello di spiritualità elaborato durante le sessioni del Concilio di Trento, durato, con lunghe sospensioni e spostamenti di sede, quasi vent'anni, dal 13 dicembre 1545 al 15 dicembre 1563. I decreti approvati delineano la via da seguire per la moralizzazione della Chiesa, ponendo come base uno spirito nuovo, più aderente ai valori cristiani. La riforma Protestante di Martin Lutero e gli eventi successivi, avevano sconvolto la vita della Chiesa, che era stata costretta a cercare di ristabilire l'unità, dopo lo scisma d'occidente, porre fine alle incertezze teologiche, riformare i costumi e la disciplina ecclesiastica ed eliminare la corruzione.

Le conseguenze anche per la Chiesa di San Giovanni Bianco furono rilevanti e ben otto Visite Pastorali si

sono succedute durante il periodo della sua reggenza della parrocchia.

Gli atti delle visite, conservati in copia nell'Archivio Parrocchiale, ci consentono di ricostruire in modo esauriente la vita religiosa nella nostra Comunità, durante il cinquecento.

Lunedì 3 settembre 1548, subito dopo la sua elezione, riceve la visita del Vescovo di Bergamo **Mons. Vittore Soranzo**. Gli atti della visita, relativi alla Parrocchia di San Giovanni Bianco e della Pianca, comprendono poco più di sei fogli manoscritti, e contengono numerosi richiami per le inadempienze rilevate, forse dovute alla giovane età di Bernardino Boselli, con la diffida a non perseverare sulla strada intrapresa. Il Rettore ringraziò il Vescovo e promise che avrebbe obbedito agli ordini ricevuti. (**)

Il 3 settembre 1560 il Rettore Bernardino Boselli incappa nella seconda Visita Pastorale, ma resta il dubbio sul nome del Vescovo che l'ha eseguita. Il Sac. Goffredo Zanchi, autore del volume dedicato alla Sacra Spina, indica il Vescovo Agostino Lippomano, quale esecutore della stessa. Nome che è errato giacché nella cronotassi dei Vescovi di Bergamo troviamo un Luigi Lippomano morto il 15 agosto 1559. A margine degli atti concernenti la visita, due fogli manoscritti, è indicato il nome di **Mons. Luigi Lippomani**, ma, molto probabilmente, l'esecutore dovrebbe essere **Luigi Cornero Cornaro**, rimasto in carica fino al 15 luglio 1561, giorno delle sue dimissioni perché nominato cardinale e consegnò la Chiesa di Bergamo al

nipote **Federico Cornaro**. Dagli atti, non emergono rilievi, segno che i richiami del Vescovo **Mons. Soranzo**, si erano dimostrati salutari e il Rettore aveva corretto il proprio comportamento. (**)

Il 15 agosto 1567 arriva la terza Visita Pastorale effettuata da **Mons. Federico Cornaro**. Dagli atti della visita, poco più di dodici fogli manoscritti, emerge la situazione economica della parrocchia, che costringe il Rettore a vivere in condizioni precarie se non in vera e propria povertà. Lamenta, infatti, la mancanza della canonica, per cui era costretto a vivere in casa del fratello Agostino, e di utensili di proprietà della Chiesa. Anche il "Beneficio" di cui era dotata la parrocchia era esiguo: rendeva solo quattro lire all'anno e i "vicini" dovevano corrispondere altre 85 lire. Il rettore concludeva amaramente: *"Io non voglio più far qui sta cura la quale è fatidiosa non avendo altro emolumento di quello ch'ho detto..."*.

Il giudizio dato al Vescovo sul Rettore, dalle persone interrogate, è tutto sommato positivo, se si esclude l'inclinazione a bere qualche bicchiere di vino in più, puntualmente rilevata come vizio.

Francesco Boselli, infatti, dichiara: *"...Esso prè Bernardino non ha altra menda o vicio scandaloso, se non che lui beve volentieri ed alle volte si allegra, cosa che fa male a un sacerdote, massime curato...Lui non gioca danari, ma alle volte in compagnia gioca qualche boccale di vino...Lui ha fatto mormorare questo Comune perché lui usa di farsi pagar se qualche persona vol far se-*

pelire i morti suoi in Chiesa et si fa pagar da alcuni uno scudo, da altri mezzo. et da chi più e da chi meno.

Subito dopo, Teutaldo Negroni dei Rota, abitante in Roncaglia Dentro e Sindaco della stessa contrada, interrogato, risponde: "...pre Bernardino è homo da bene, di bona vita et di boni costumi et non conosco in lui mancanza alcuna ...che sol Dio è senza difetto...Lui non gioca ne bestemia, ma attende alla sua cura diligentemente ...E' vero che lui beve volentieri come fanno anche gli altri, ma io però non l'ho mai visto imbracciato et che habbi fatto disordini alcuno per bere...". La situazione non doveva essere molto diversa neanche nelle altre parrocchie, tanto che, **Mons. Cornaro**, ha ritenuto opportuno convocare nella casa di Pietro Boselli, in cui era ospite, un folto gruppo di sacerdoti, titolari delle parrocchie, cappellanie e mansionerie della zona, ai quali tenne un lungo discorso, esortandoli ad una condotta irreprensibile e raccomandando loro di recitare il breviario in chiesa ed a tempo debito e non per la strada o in luoghi profani. Dalla rendita di cui godeva ciascuno di essi, possiamo dedurre che le lamentele di prè Bernardino non erano infondate, in quanto si classifica tranquillamente all'ultimo posto, con 89 lire all'anno, con al primo posto ex aequo, con 200 lire all'anno di emolumenti, **Angelo de Ganassis**, "curato di Cornalba" e **Giacomo Carrara**, "rettore titolato" di Serina Alta.

Ultima disposizione di **Mons. Cornaro**, che per la verità riteniamo eccessiva, fu l'imposizione a Bernardino Boselli di lasciare la casa del fratello Agostino, nella quale viveva anche la cognata, con una domestica ancora giovane e di cercarsi un'altra casa, per togliere ogni motivo di scandalo e di mormorazione.

(**)

Cominciavano a farsi sentire, proba-

bilmente, gli effetti dei decreti approvati nel Concilio di Trento.

Sei anni dopo, il 18 luglio 1573, lo stesso Vescovo risaliva in Valle Brembana, per effettuare quella che era la quarta Visita Pastorale che prè Bernardino riceveva.

Dagli atti della visita non si riscontrano rilievi particolari. Vi è però una nota a margine della vicenda, rilevata dal Prof. Salvetti (*) che merita di essere menzionata, perché indicativa della situazione economica dei tempi. Il Vescovo è stato ospitato, anche questa volta, da Pietro Boselli, nella cui casa abitava anche il figlio Roberto. Le spese sostenute dalla famiglia, per ospitare Monsignor Cornaro, dovevano essere ripartite, forse per decisione dello stesso Vescovo, con gli altri Comuni della Val Brembana. La sorpresa raggelò i rappresentanti del Comune di Camerata Cornello, quando, scesi a San Giovanni Bianco per corrispondere la loro quota di spesa e pensando di cavarselo con 25 o 30 lire al massimo, si videro presentare, da Roberto Boselli, un conto di ben 475 lire. Tirando e tirando, riuscirono a ridurre il conto a 300 lire, "...Ma non poterono ridurlo ulteriormente perché alcuni non osavano contraddirlo per rispetto del padre per essere uno dei principali del loco...". Decisero, pertanto, di esprimere il proprio disappunto al Vescovo con due lettere nelle quali comunicavano i fatti accennati, con

dovizia di particolari, chiudendo con una amara considerazione: pagare quella spesa costituiva "un grave danno de tanti poveri che moreno de fame".

Contestavano, inoltre, i criteri adottati per il riparto della spesa, che era stata divisa in base al numero dei "fochi" senza tener conto della ricchezza posseduta dalle singole famiglie, noi diremmo oggi della loro capacità contributiva, e si congedavano da **Mons. Cornaro** dichiarandosi fiduciosi di "conseguire il giusto rimedio sapendosi per certo che a V.S. Ill.ma piena di bontà e di giustizia dispiacerà de intendere tal disonestà e che darà convenienti rimedij non solo per questo ma per l'avenire ancora". Non avevano mancato di sottolineare che qualora il Vescovo "avesse avuto cento homeni con lui e più, la spesa che mette detto Roberto saria sopra bondante ...per li tre pasti che V. S. Rev.ma ha fatto in ditto logo".

Conveniamo con il Prof. Salvetti che conclude rilevando che "La vicenda non fece certo onore alla famiglia Boselli, compreso s'intende il nostro "rettore". (*)

(*) Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(**) Archivio Parrocchia di San Giovanni Bianco: atti visite pastorali.

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ



storia dei parroci

di San Giovanni Bianco



BERNARDINO BOSELLI
(Seconda parte)

Il 30 settembre 1575 la Chiesa di San Giovanni Bianco riceve la Visita Apostolica di **San Carlo Borromeo**. In realtà il santo non mise mai piede nella nostra parrocchia, limitandosi a coordinare l'opera dei suoi collaboratori che eseguivano, con solerzia e diligenza, le disposizioni impartite. Due sono i fatti rilevanti che emergono dagli atti della visita. Il primo riguarda indirettamente il rettore della nostra parrocchia, "ripreso" per non aver censurato il comportamento del prete Pietro Grataroli che, titolare della cappellania del san Gottardo, con l'obbligo di celebrare settimanalmente cinque messe a quell'altare e due nella chiesa di Oneta, non ottemperava, diremmo oggi, agli obblighi derivanti dal suo titolo, celebrandone al massimo due o tre la settimana e... celebrando, invece, presso la cura di San Gallo che in quel momento era vacante. Il che gli consentiva di racimolare qualche lira in più. Pietro Grataroli cercò di giustificarsi sostenendo che le magre entrate della cappellania di S. Gottardo non gli consentivano di vivere, ma il Borromeo non intese ragioni ed agì con severità. Gli ordinò di restituire entro il termine di quindici giorni il corrispondente delle messe non celebrate nella nostra chiesa e in quella di Oneta, consegnandolo nelle mani del tesoriere della "Scola" del SS. Sacramento perché fosse poi devoluto nella celebrazione di altrettante messe.

Il secondo fatto riguarda la presenza della Sacra Spina tra le reliquie in dotazione della chiesa di San Giovanni Bianco, della quale non vi è traccia negli atti delle Visite Pastorali precedenti, successive alla visita del 1536. Si legge, infatti, negli Atti della Visita Apostolica: "*Tra le altre (reliquie) si afferma la presenza di una Spina della Corona di N. Signore, che è custodita in un reliquiario di argento dorato con un cilindro di cristallo e non si può aprire.*"

Passano appena quattro anni e il 4 agosto 1579 (il 4 luglio secondo il Sac. Goffredo Zanchi) (***) , il rettore riceve la quinta Visita Pastorale, eseguita dal Vescovo di Bergamo **Gerolamo Regazzoni**. Gli atti della visita comprendono quattro fogli manoscritti, dai quali si rileva, sostanzialmente, la buona reputazione di cui godeva, presso i propri parrocchiani, Bernardino Boselli. Interrogato dal Vescovo, Prospero Zignoni, risponde, infatti,

che egli e di buona vita e di buoni costumi, ne manca di cosa alcuna nell'amministrare i sacramenti, ma: "*Quello che di lui si dice che noi possiamo dolersi di lui e che talvolta manca di celebrar messa il lunedì et venerdì, siccome è obbligato a fare per l'accordio (che) ha con la nostra Comunità et manca così quando li vien occasione di andar a qualche offitio*".(**) Il rettore, infatti, celebrava sovente la messa nella chiesa della Pianca, in qualità di supplente, essendo la stessa, priva del titolare, da circa dieci anni. Era un modo, tutto sommato lecito, per racimolare qualche lira in più, per impinguare le sue magre entrate e non privare i fedeli della Pianca dei conforti religiosi. Dopo il rilievo riferito al vescovo da Prospero Boselli, ritenne opportuno abbandonare completamente la cura dei fedeli della Pianca.

La sesta Visita Pastorale è effettuata il 22 settembre 1585 dal **Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, Salomone**. Il Vescovo titolare della Diocesi di Bergamo, **Mons. Gerolamo Regazzoni** dal 19 luglio 1577 alla data della sua morte, avvenuta il 17 marzo 1592, dal 1583 al 1586 ebbe l'incarico di nunzio apostolico in Francia, per cui la Curia di Bergamo fu affidata al Vicario Salomone che, come abbiamo accennato il 22 settembre 1585 era a San Giovanni Bianco per la Visita Pastorale.

Non vi sono rilievi a carico del rettore della nostra parrocchia, ma alla visita è legata una vicenda rilevante per le comunità della parte bassa della Chiesa di San Gallo, poste sulla sponda sinistra del fiume Brembo. I fedeli di Callagagno, Chiosso, Molini, Piazza, Briolo e Schiava, da qualche tempo, in considerazione della lunga strada che dovevano percorrere per raggiungere San Gallo, trovavano più comodo ricevere i Sacramenti e seppellire i morti, nella chiesa di San Giovanni Bianco. Il Vescovo di Bergamo, con decreto in data 11 febbraio 1583, autorizzò la deroga richiesta, dai fedeli, a condizione che in occasione della santa Pasqua si confessassero e si comunicassero a San Gallo, in modo che mantenessero il legame con il loro "curato" e quest'ultimo avesse la possibilità di conoscerli. Inoltre, per ogni cadavere inumato nel cimitero di San Giovanni Bianco, essi avrebbero dovuto corrispondere al rettore di San Gallo una certa quota, "*pro sua contingenti rata et portione*".

La soluzione non era, probabilmente, soddisfacente per i fedeli che, si può ipotizzare, mirassero alla loro unione alla Chiesa di San Giovanni Bianco, per cui conti-

nuarono a comportarsi come prima. Il Vicario Generale Salomone, subito dopo la Visita Pastorale, che aveva probabilmente anche lo scopo di redimere la vertenza, ricorse a provvedimenti drastici, scomunicando i fedeli delle comunità ribelli.

Contro la scomunica, i fedeli si rivolsero direttamente alla Sede Apostolica che, con nota in data 4 marzo 1587, invitò il Vescovo di Bergamo a dare spiegazioni ed a sospendere la scomunica *"in sino all'ottava di Pasqua acciò in questo santo tempo non restino privi di cibo spirituale"*. Il 5 luglio del 1588 un'altra lettera da Roma, raccomanda che *"si decida la differentia tra di loro, senza pregiudizio però delli emolumenti che sono obbligati pagare"*. La scomunica fu tolta, ma i contrasti non si placarono ancora per molti anni.

La settima Visita Pastorale, il rettore della Chiesa sangiovanese, la riceve il 20 settembre 1587, ancora da **Mons. Gerolamo Regazzoni**. Gli atti della visita sono solo tre fogli manoscritti e non contengono rilievi per Bernardino Boselli. Sono importanti, invece, perché è menzionata per la terza volta, la reliquia della Sacra Spina: *"(Il Vescovo) vide e visitò alcune reliquie di Santi e una Spina della corona di Gesù Cristo"*.

L'Ottava e ultima Visita Pastorale, per rettore della nostra Chiesa, è eseguita da **Mons. Giambattista Milani** il 9 ottobre 1594. Gli atti della visita si compongono di circa quattro fogli manoscritti. Il Vescovo chiede notizie del rettore al Console del Comune, **Petrus q. Antonij di Benintendis** il quale riferisce: *"Il nostro curato è religioso di buona vita et si diporta molto bene et esercita la cura con diligenza et celebra ogni festa i divini officij alla debita hora, non da scandalo ad alcuno ne da occasione da mormorare"*. Da parte sua il rettore pone l'accento ancora una volta sull'esiguità del beneficio, insufficiente per le sue necessità più elementari: *"...(il beneficio) non è in sufficientia di sostenermi. Il Comune si obbliga di darmi soldi ventisei per ogni fuoco et sono 140 foghi, ma stantano a pagarmi et sono creditore (di) circa 20 lire..."*. (**). Due anni dopo, nel 1596, rinunciò all'incarico a favore del nipote Bartolomeo Boselli.

Il 27 aprile 1597 la Curia di Bergamo, temendo che il rettore non avesse di che vivere, pensò bene di assumere le informazioni necessarie, in modo da poter predisporre i necessari provvedimenti a suo favore.

Risultò che, anche se ancora indiviso, il patrimonio lasciando dal padre era veramente notevole, comprendendo: 30 pertiche di terreno che rendevano 15 scudi l'anno; un *"Offitio di correria"* che fruttava 160 scudi e una bella casa ben fornita di mobili. *"Il che vuol dire"* come rileva il Prof. Salvetti, *"che egli poteva ricavare annualmente dai suoi beni circa 600 lire, alle*

quali andavano ad aggiungersi altre 300 che Pompeo Zignoni si era impegnato a corrispondergli ogni anno, vita natural durante, per rendergli più sereno l'avvenire". (**).

L'anno dopo morì, lasciando agli eredi un patrimonio cospicuo. Dispose un legato di 6 lire a favore della "Scola" dei Disciplini e un altro dello stesso importo a quella della Beata Vergine Maria e impartì disposizioni per la celebrazione degli anniversari della sua morte, come risulta dal testamento dettato al notaio Prospero Zignoni il 7 febbraio 1568 e conservato all'Archivio di Stato di Bergamo, nel faldone n. 3941.

Un'ultima annotazione riguardante il periodo, sono i dati contenuti nella relazione del capitano Giovanni Da Lezze, redatta nel 1596, con un'approfondita descrizione della Comunità sangiovanese. Dalla stessa si rileva: *"In questo comun, et contrade vi sono n. 145 fuoghi anime 522 utili n. 91 il resto vecchi donni et putti"*. Apprendiamo, inoltre, che vi sono due fucine per la lavorazione del ferro, n. 15 *"molini da grani"* e n. 1 *"follo da panni"*, ma la coltivazione della terra dava grani per quattro mesi all'anno, senza vino e poche castagne. Per questo molti erano costretti a vivere *"fori facendo arte et esercitandosi in negotij"*.

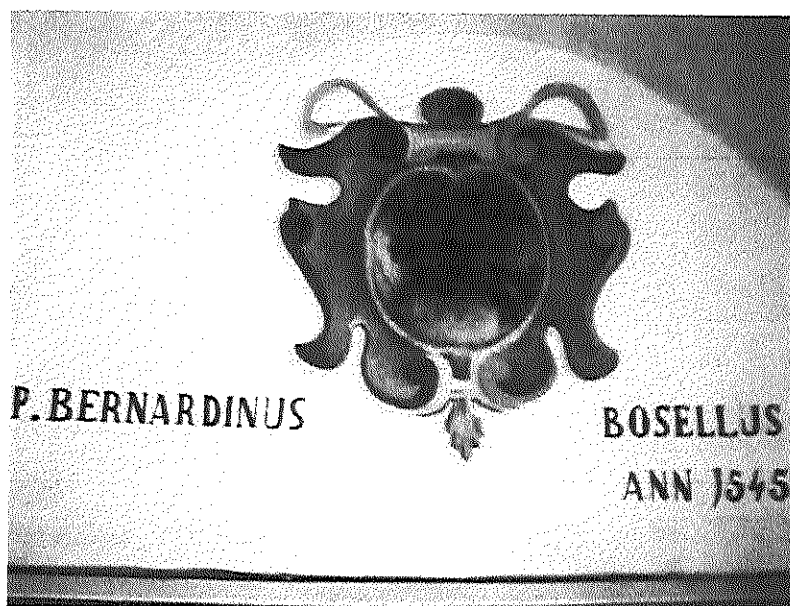
(*) Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(**) Archivio Parrocchia di San Giovanni Bianco: atti visite pastorali.

(***) Sac. Goffredo Zanchi: "LA SACRA SPINA di San Giovanni Bianco" Edizioni Quadrifoglio s.r.l. di Torre Boldone, anno 1987.

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ



Stemma del Rettore Bernardino Boselli

storia dei parroci

di San Giovanni Bianco

9

Bartolomeo Boselli (Prima parte)

Nato nel 1560 dal nobile Roberto Boselli, cittadino di Bergamo, fu nominato rettore della Chiesa di San Giovanni Bianco con decreto della Curia Vescovile in data 18 aprile 1597, in sostituzione dello zio Bernardino. Ricoprì la carica di rettore ininterrottamente per trentatré anni, fino al 1630, quando rassegnò le proprie dimissioni, sostituito dal nipote Gerolamo, figlio del fratello Trussardo. E' il terzo della famiglia dei Boselli, che è chiamato a reggere parrocchia di san Giovanni Bianco. All'atto della nomina, molto probabilmente, era curato della Chiesa della Beata Vergine Maria, di Camerata, come risulta dagli atti della Visita Pastorale del Vescovo Giambattista Milani nel 1594. Prese ufficialmente possesso della parrocchia il 20 aprile del 1597, anche se, l'accordo con il Comune che regolava i termini dell'incarico, fu sottoscritto l'anno successivo, il 1° marzo 1598, durante la seduta del Consiglio Generale, come risulta dal verbale redatto dal notaio Bernardino Baruchello dei Rota, della Pianca, conservato nel faldone n. 3295 nell'Archivio dello Stato di Bergamo.

Le condizioni previste per l'affidamento dell'incarico, la cui durata iniziale è di sette anni, contemplano l'impegno per Bartolomeo Boselli di risiedere in San Giovanni Bianco, celebrare la messa tutte le domeniche e le feste di precetto infrasettimanali, oltre che nei giorni di lunedì e venerdì di ogni settimana. Prevede inoltre l'obbligo di amministrare i Sacramenti e celebrare gli anniversari dei defunti. I capifamiglia della Comunità sangiovese si obbligano, a loro volta, a corrispondere un salario annuo di quaranta soldi ciascuno, pari a due lire, da pagare in due rate semestrali. Poiché i "fuoghi" del Comune, compresa la frazione della Pianca, erano 145, l'ammontare complessivo su cui poteva contare era di circa duecento lire l'anno. Il rettore aveva, inoltre, il "benefizio" della parrocchia che era di 4 lire l'anno.

Prima di esaminare le vicende della Chiesa di San Giovanni Bianco, durante il suo rettorato, riteniamo opportuno un breve cenno su un evento destinato a modificare gradualmente, ma in modo sostanziale la situazione della comunità sotto l'aspetto economico, sociale e politico: il completamento, nel 1593, della nuova strada carrozzabile, che sarà denominata "Priula" dal nome del suo ideatore e realizzatore il Capitano Alvise Priuli. Partendo da Bergamo, seguiva il percorso di fondovalle,

parallela al fiume Brembo, fino al passo di Ca' San Marco. Dal passo, il progetto prevedeva che iniziasse la discesa fino a Morbegno in Valtellina, per proseguire poi fino al Cantone dei Grigioni nella Confederazione Elvetica. La strada che superava con soluzioni ardite i passi più impervi, come le strette di Sedrina e della Botta, aveva il duplice scopo di favorire il commercio con la Svizzera, senza dover attraversare il Ducato di Milano e consentire il movimento delle truppe in modo più agevole, in caso di guerre sulla terraferma.

Nonostante le accuse dalle quali il Capitano Priuli fu chiamato a discolarsi davanti al Senato della Serenissima il 25 maggio 1593, per i costi eccessivi sostenuti rispetto alla previsione e il pericolo che rappresentava per Venezia in caso d'invasione da parte di eserciti nemici, nonché l'interruzione del progetto per l'impossibilità di proseguire la strada in Valtellina per le guerre scoppiate agli inizi del '600, la strada produsse indubbi vantaggi per la Val Brembana favorendo i collegamenti con Bergamo, lo sviluppo del commercio e di tutte le attività produttive.

I paesi di fondovalle, come San Giovanni Bianco, si avvantaggiarono enormemente della nuova situazione viaria, divenendo centri di transito dove si svilupparono gradualmente il commercio l'industria e l'artigianato e centri di aggregazione sociale e culturale i cui effetti benefici, si sarebbero protratti nel corso degli anni. Purtroppo regredirono, di pari passo, i centri abitati posti nelle zone alte della valle che, interessati in passato dai transiti attraverso la "Via Mercatorum" e i collegamenti con le valli laterali come la Val Serina e Taleggio, rimasero tagliati fuori dai nuovi percorsi. Tra questi possiamo indicare Oneta, Cornello dei Tasso, la Pianca e altre frazioni minori.

Un altro fatto, che si è verificato nei primi anni del rettorato di Bartolomeo Boselli e che ha suscitato vasta eco nella nostra Comunità, e in ambito provinciale e regionale, fu il furto sacrilego, come fu definito, della Sacra Spina ad opera di **Bernardo Archaini**, la notte del 12 novembre 1598.

Costui era di un personaggio vissuto ai limiti della legalità ed anche oltre, per tanti anni, prima a Vicenza dove era emigrato per fare lo "scardassiere" e il filatore di lana, poi a Venezia, nelle patrie galere, dalle quali fuggì per riparare in Francia e arruolarsi nell'esercito e infine a Roma, da dove progettò, probabilmente in preda ai morsi della fame, il furto dei vasi in cui era contenuta la

Sacra Spina, dei quali aveva sentito parlare nei luoghi frequentati.

La vicenda è stata ricostruita nei minimi particolari dal Cavagnis, sulla base dei verbali dell'interrogatorio cui è stato sottoposto l'Archaini dai giudici di Milano, prima, e di Bergamo dopo, conservati nell'Archivio di Stato di Bergamo, nel secolo scorso ed oggi introvabili.

Arrestato a Milano, dove aveva tentato di vendere i vasi rubati: "Qualificossi dapprima sotto il falso nome di Gio. Battista Fontana di Vicenza, e negò il fatto di aver rubati gli argenti, dicendo di averli comprati da un Ugonotto in Francia, ma posto alla tortura confessò la verità. Quindi dal capitano Gio. Battista Sacco per ordine di quella Signoria venne tradotto a Canonica d'Adda, e consegnato al capitano di compagnia Alticcio Luchino che lo menò prigioniero a Bergamo". Qui fu di nuovo processato dal Tribunale del Maleficio e riconosciuto colpevole, con applicazione della condanna, che non possiamo non riconoscere disumana, anche se in sintonia con i metodi allora in vigore.

Il Tribunale, infatti, sentenziò: "Bernardo condannemo, che sia tirato a coda di cavallo sino alla porta di S. Lorenzo dove gli sia tagliata la mano più valida talmente che sia separata dal braccio, con la quale attaccata al collo sia condotto al logo solito di giustizia, dove il ministro sopra un'eminente forca con lazio sia appicato per la gola sicchè mora, e dopo il suo cadavere sia diviso in quattro parti da esser attaccati nei luoghi solidi per i sacrifici e nelle spese di processo. Decius Fugaccia Magnificae Civitatis Cancellarius.

Il Sacerdote Goffredo Zanchi, che riporta per intero lo svolgimento dei fatti, annota che "L'episodio, però fece epoca tanto da essere ricordato dal Calvi e dal Mozzi". Riporta, infatti, quanto riferito dal Mozzi: "...Et confessò il scelerato, involatore nel suo costituito, per cui fu a meritata morte condannato, non haver in tutta la notte, che commise l'empio sacrilegio, saputo ritrovar l'uscita

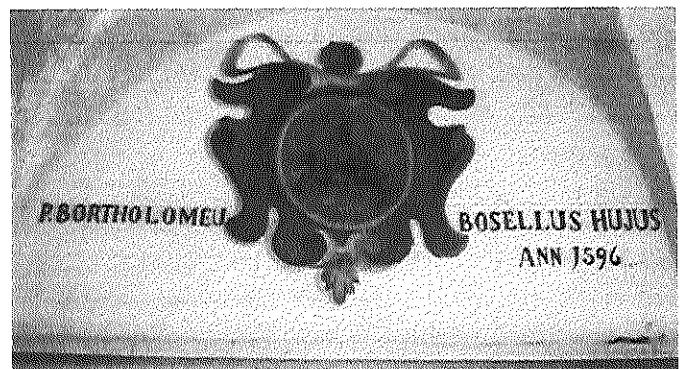
della Chiesa, prima che non lasciò la S. Spina adietro. Essa soleva il Venerdì Santo produr miracolosi fiori (come attestano quelli che ciò hanno veduto), prima che fosse da sacrilega mano violata".

Aggiungiamo solo un particolare relativo allo svolgimento del furto, utile per comprendere il comportamento dell'Archaini, riportato dallo stesso Zanchi: "Indi con l'aiuto della tenaglia e della vanga aperse la custodia dell'Altare Maggiore, ed estratta la sacra Pisside, andò parimenti nel campanile, e levato il coperchio trovò esser dentro tre particole, che nel suo costituito chiama Comunichini; preseli nelle mani, e mangioli, di poi andò a bere un poco di acqua santa da un lavello, poiché erano due giorni, disse, che non aveva mangiato niente".(*) Crediamo che soltanto la fame abbia spinto l'Archaini o Alcaini a commettere il furto e che, un po' di misericordia nel determinare la pena, non avrebbe guastato. Passano cinque anni di tranquillità, o almeno, non si registrano fatti rilevanti, e nel 1603 gli abitanti di Cornalita tentano di staccarsi dalla parrocchia di San Giovanni Bianco e gestire autonomamente la loro Chiesa.

(*) Sac. Goffredo Zanchi: "LA SACRA SPINA di San Giovanni Bianco" Edizioni Quadrifoglio s.r.l. di Torre Boldone, anno 1987.

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ



Stemma Bartolomeo Boselli

storia dei parroci

di San Giovanni Bianco

10

Bartolomeo Boselli (Seconda parte)

Riuniti in assemblea il 24 febbraio 1603, alla presenza del notaio **Baruchello**, che redige il verbale conservato nell'Archivio di Stato di Bergamo, nel faldone 3295 degli atti notarili, e del loro "sindico", gli abitanti di Cornalita accusarono pubblicamente il "curato" di non avere rispettato i patti contenuti nell'accordo del 1° marzo 1598. Come stabilito dall'atto richiamato, infatti, il rettore, aveva l'obbligo di amministrare i Sacramenti senza poter riscuotere alcun compenso, in quanto a ciò tenuto per il salario che ogni capofamiglia gli corrispondeva ogni anno.

A loro dire, egli, non muoveva un dito se non era pagato per ogni Sacramento amministrato e inoltre, non rispettava le consuetudini della Comunità, come si era impegnato a fare.

Per questi motivi e in considerazione che la distanza di Cornalita da San Giovanni Bianco, che soprattutto d'inverno non era facilmente raggiungibile, decisero di eleggere come loro difensori e legittimi procuratori **Orlando Siboldi** e **Giuseppe Milesi**, residenti a Cornalita, affinché si adoperassero presso il Vescovo di Bergamo e, se necessario, presso i vescovi delle altre città della Repubblica di Venezia, per essere liberati dalla soggezione alla Chiesa di San Giovanni Bianco e al "curato" **Bartolomeo Boselli**.

Chiedevano, in sostanza, che la Chiesa di Cornalita, anche in considerazione che era dotata di proprio cimitero e fonte battesimale, oltre alle suppellettili e arredi sacri necessari, fosse annoverata tra le parrocchie libere e sciolte da ogni legame ("...ecclesiam de Cornalita admitti et confirmari debere in parochialem liberam et absolutam...").

La delibera, però, non ebbe alcun seguito e alla scadenza dei sette anni previsti dalla convenzione in corso, i capifamiglia riuniti in Consiglio Generale il 3 luglio 1605, alla presenza del **Console Alessandro Borghetto** di Cornalita, la rinnovarono senza alcun problema, stabilendo che la stessa dovesse avere scadenza solo con la morte del rettore Bartolomeo Boselli.

Unica modifica apportata, fu l'aumento della "mercede" che i capifamiglia dovevano corrispondere ogni anno, da 40 a 44 soldi, da pagare in due rate semestrali.

Il 19 settembre dello stesso anno, il rettore riceve la Visita Pastorale del Vescovo di Bergamo **Giambattista Milani**. Gli atti e i decreti della visita, comprendenti circa 15 fogli manoscritti, sono conservati in copia fotostatica nell'Ar-

chivio parrocchiale di San Giovanni Bianco. Dagli stessi risulta il comportamento esemplare di Bartolomeo Boselli. **Pompeo Zignoni**, tesoriere della "Scola" della Beata Vergine Maria, interrogato, riferisce al Vescovo: "...è huomo da bene, ottimo religioso, esercita la cura come si deve et è di ottimi costumi". (**)

Circa dieci anni dopo, il 27 maggio 1615, Bartolomeo Boselli riceve la seconda Visita Pastorale, dal Vescovo di Bergamo **Giovanni Emo**. Gli atti della visita, meno di tre fogli manoscritti, presentano la situazione della Chiesa sangiovese abbastanza tranquilla. Interrogato dal Vescovo, **Antonio Montesino de Raspis**, "tesoriere" della Confraternita del SS: Sacramento, dichiara che il rettore Bartolomeo Boselli è "un buon pastore governando bene la Chiesa, visitando gli infermi et insomma tiene tutte quelle buone parti che deve aver un buon curato".

Lo stesso giudizio positivo è espresso da **Bartolomeo de Virdis f. q(uondam) Jo. Antoni**, "Sindaco" della Confraternita del Santo Rosario.

Emerge, inoltre, dagli atti della visita, l'annosa vertenza che vede contrapposta la parrocchia di San Giovanni Bianco, a quella di San Gallo, che in passato aveva determinato più volte l'intervento della Curia e, perfino la scomunica, poi revocata, dei fedeli non ubbidienti agli ordini comunicati.

Il nostro rettore, infatti, si lamenta con il **Vescovo Giovanni Emo**, dopo aver elencato tutte le chiese minori a lui affidate: "Vi sono altre due capelle fabbricate sopra il Comune di S.to Gallo, una di S.to Francesco et l'altra di S.to Rocco, ma però sono nella mia cura perché quelle contraddelle ...vengono ad Sacramenta alla mia cura; il curato di S.to Gallo pretende che sijno sottoposte a lui et io pretendo che sijno sotto di me, come tengo consulto da homini dotti". Le due chiesette menzionate si trovavano nella contrada del Piazza, la prima e dei Molini, la seconda. La chiesetta del Piazza, oggi in stato di abbandono è ancora visibile alla fine della mulattiera che collega San Giovanni Bianco con la contrada, mentre la chiesa di San Rocco è stata incorporata nella Cartiera Cima, quando è stato costruito l'opificio all'inizio del novecento. E' ancora visibile nel muro di recinzione della cartiera, il profilo della chiesa, i cui arredi sacri e le statue sono stati trasferiti nella chiesetta del Convento, dove sono ancora conservati. Al Vescovo, Bartolomeo Boselli, chiede di esprimere il "suo giudizio per levare questi dispareri". (**)

La sua richiesta aveva anche uno scopo pratico, oltre che

di principio: risolvere un problema che si stava profilando e che oggi chiameremmo eccessivo carico di lavoro. La nostra parrocchia, infatti, aveva raggiunto nel 1615 circa 800 anime, delle quali, circa 400 "da comunione", essendo così la più popolosa tra quelle dell'intera Val Brembana inferiore. (*)

In considerazione di ciò, dopo lo sfogo con il Vescovo, pre Bartolomeo Boselli chiede al Comune di San Giovanni Bianco la nomina di un collaboratore che lo aiutasse nell'espletamento delle numerose funzioni che doveva svolgere.

La richiesta non è ignorata dal Comune che, sebbene con un certo ritardo, nel 1623 decise di accogliere la proposta e di nominare di coadiutore. Il 16 aprile 1623, giorno di Pasqua, infatti, i "vicini" del Comune, riuniti nella casa di Agostino Boselli, presenti il Console Cristoforo Grataroli e i Sindaci di tutte le contrade, delegarono ai "regenti" della Chiesa, il compito di "far electione di un reverendo sacerdote per capellano della detta Chiesa di S.to Gio. Evangelista il qual sia tenuto et obligato ogni giorno in detta Chiesa celebrare la S.ta Messa et aiutar il M.R. Curato et assignar al detto capellano per sua mercede ogni anno lire 500 ...con la sua habitazione condicente per suo abitare, qual mercede se li debba assignar delle intrate di esso Comune quali si cavano de monti e delli beni comunali".

Il verbale della deliberazione, redatto dal notaio Pietro Boselli di Roberto, e conservato nel faldone 4.076 nell'Archivio di Stato di Bergamo, riconosce anche, ai "regenti" della Chiesa "plena autorità et facultà di poter licentia il capellano che sarà eletto per qualche mancamento ovvero che non fusse habile a tal offitio et nel luogo suo elezzerne uno altro capellano". È così riconfermata la consuetudine che i sacerdoti della Chiesa di San Giovanni Bianco erano nominati dalla Curia di Bergamo e il Comune stipulava con gli stessi l'accordo contenente le condizioni in base alle quali doveva svolgersi il loro mandato.

La decisione del Comune avrebbe dovuto tranquillizzare il rettore della Chiesa di San Giovanni Bianco, che, avendo superato i 63 anni, poteva sperare in una vecchiaia tranquilla. Ma altri eventi si profilavano all'orizzonte della sua vita: dopo due anni di carestia, nel 1630 una gravissima pestilenza, colpì Bergamo e la sua provincia, seminando ovunque morte e sconforto. Proveniente dalla Valtellina, dopo il passaggio delle milizie tedesche, scese in

Italia in occasione della guerra per la successione di Mantova, si diffuse in poco tempo in tutti i centri abitati della provincia. Dopo aver raggiunto il culmine nell'estate del 1630, cominciò ad attenuarsi con l'arrivo dell'autunno per poi sparire definitivamente.

In tutta la provincia di Bergamo su 150.000 abitanti ne morirono 56.855, di cui 9.533 in città e 47.322 nel territorio. Nella sola Val Brembana su 16.440 abitanti le vittime della peste furono 6.313 ed a San Giovanni Bianco morirono 230 abitanti su una popolazione di 487.

Bartolomeo Boselli presentò le proprie dimissioni da rettore della Chiesa sangiovese, improvvisamente, con atto di rinuncia sottoscritto in data 17 luglio 1630, quando la peste aveva cominciato a diffondersi e a mietere le prime vittime. Come abbiamo già accennato gli successe il nipote Gerolamo Boselli alla guida della parrocchia e, probabilmente, sulla sua decisione può aver influito, oltre all'età più che rispettabile per i tempi (aveva 70 anni), anche il desiderio di favorire il nipote nella successione. Qualcuno può averlo pensato e sussurrato, se nell'atto contenente le sue dimissioni, si è premurato di dichiarare che nella sua decisione "non c'era ombra d'inganno o di altra illecita pattuizione" (*non intervenit fraus, dolus, simoniae labe seu quaevis illecita pactio...*).(*)

Molto probabilmente fu colpito dal contagio, ma sopravvisse alla peste, vivendo altri 14 anni, fino al 27 novembre 1644, quando morì all'età di 84 anni.(***) Con il testamento dettato prima della sua morte dal notaio Agostino Boselli e conservato nell'Archivio di Stato di Bergamo, nel faldone 6995, dispose che i suoi eredi facessero una croce d'argento di quattro lire, da donare alla "Scola" della B.V. Maria di San Giovanni Bianco a condizione che la confraternita concedesse l'affrancazione della sua eredità da un legato di 25 soldi che per disposizione testamentaria dello zio Antonio Boselli era obbligato a versare ogni anno. La proposta fu accolta e il 7 gennaio 1646 la croce fu consegnata previa rinuncia del legato da parte della "Scola".

(*) Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

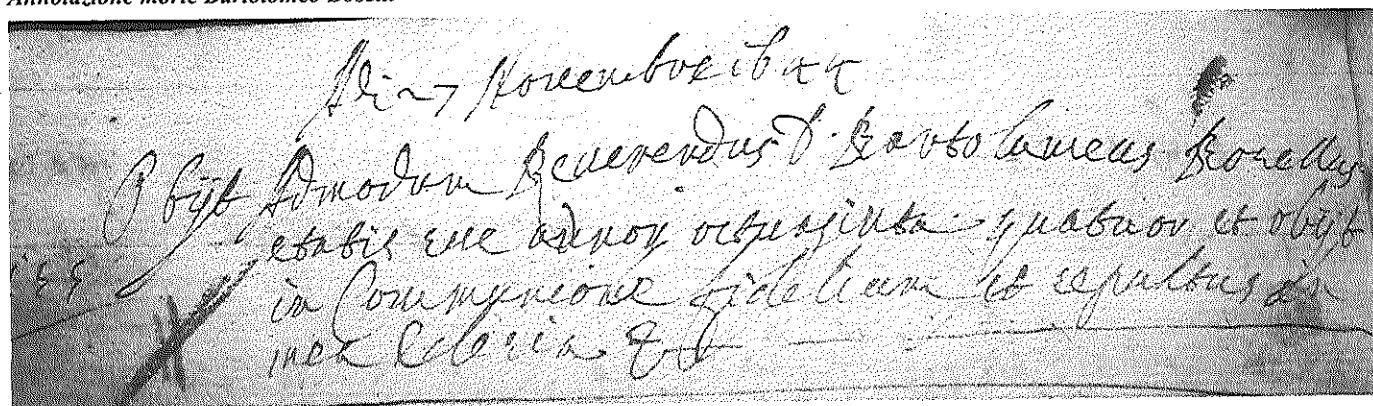
(**) Archivio Parrocchia di San Giovanni Bianco: atti visite pastorali.

(***) Archivio Parrocchia di San Giovanni Bianco: liber mortuorum ab an.1631 ad 1728.

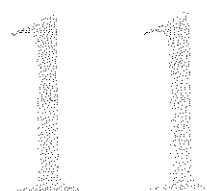
(Continua)

ENZO ROMBOLÀ

Annotazione morte Bartolomeo Boselli



storia dei parroci di San Giovanni Bianco



Gerolamo Boselli (Prima parte)

Nato intorno al 1591 dal notaio e nobile Trussardo Boselli, resse la Chiesa di San Giovanni Bianco, ininterrottamente per ventidue anni, dal 30 novembre 1630 al 5 luglio 1632, quando morì prematuramente, dopo essere stato colpito, due giorni prima, d'apoplezia (ictus celebrare).

Gerolamo è il quarto e ultimo, della famiglia Boselli, al quale è stata affidata la reggenza della parrocchia di San Giovanni Bianco. Prima della nomina a rettore aveva ricoperto l'incarico di curato nella Chiesa di Fui piano al Brembo, dal 1624 al 1630, con una breve interruzione nel 1625, quando era stato sostituito dal cappellano della Chiesa di San Pellegrino, **Francesco Vico**.

All'atto delle dimissioni dello zio Bartolomeo, al quale è chiamato a succedere, la Comunità sangiovanese sta vivendo uno dei momenti più tristi della sua storia: la peste imperversa in tutta la terra bergamasca, mietendo vittime senza distinzione d'età o condizione sociale. Forse è per questo che il suo insediamento ufficiale avviene con qualche mese di ritardo, il 30 settembre 1630, dopo la scomparsa del morbo.

La cerimonia del suo insediamento, il cui verbale, redatto dal notaio Giovanni Giupponi è conservato nel faldone 6510, nell'Archivio di Stato di Bergamo, presenta qualcosa di anomalo: due "brevi" del papa **Urbano VIII** e del vescovo di Bergamo **Agostino Priuli**, letti dallo stesso notaio dall'altare maggiore, ingiungono ai fedeli di riconoscere nel nuovo pastore il loro "*legittimo curato*", pena la scomunica.

Una minaccia che non ha senso, se non alla presenza di qualche segno tangibile, raccolto dalle autorità ecclesiastiche, che la nomina del curato non era gradita ai fedeli, o ad alcuni di essi.

La convenzione con i rappresentanti del Comune fu sottoscritta qualche giorno dopo, l'8 dicembre 1630, e il verbale redatto ancora dal notaio Giovanni Giupponi è conservato nello stesso faldone 6510 nell'Archivio di Stato di Bergamo. Circa cinque anni dopo, è chiesto l'annullamento della convenzione, dai rappresentanti del Comune, per vizi di forma, diremmo oggi "insanabili". Mancava il numero legale dei votanti all'atto dell'approvare della convenzione; le operazioni di voto non erano state eseguite correttamente ed erano stati travisati gli intendimenti dei "*Regenti*" del Comune.

In altre parole la convenzione conteneva delle condizioni a vantaggio del "*curato*" che i rappresentanti del Comune non avevano approvato, non si era proceduto formalmente alla votazione, "*ballottazione*", per approvare l'accordo e il numero dei presenti era inferiore al minimo richiesto perché la seduta fosse valida.

E' legittimo chiederci come mai ci son voluti cinque anni per rilevare errori formali così grossolani, da parte dei rappresentanti del Comune. L'ipotesi che siamo autorizzate a fare e che fossero cambiate le condizioni, nei cinque anni trascorsi. E' morto, il 4 ottobre 1631, il vescovo di Bergamo **Agostino Priuli** che è stato sostituito da **Luigi Grimani**, eletto il 10 novembre 1631, ma non credo vi sia una relazione fra i due eventi. Molto probabilmente la situazione è cambiata a livello locale, anche se, dai documenti in nostro possesso, non siamo in grado di rilevare la natura dei cambiamenti.

Il "*nuovo accordo*" fu approvato all'unanimità dai rappresentanti del Comune, quattro sindaci e sette consiglieri, in data 15 luglio 1635 ed è conservato nel faldone 6512 della raccolta degli atti del notaio Giovanni Giupponi nell'Archivio di Stato di Bergamo.

I termini dell'accordo ricalcano, in buona parte, gli standard in vigore in quel periodo, in Val Brembana: è riconosciuto un salario di annue lire 665, "*oltre il reddito del beneficio et delli legati della sopradetta Chiesa*" che supera di oltre il 60 per cento quello attribuito, circa trent'anni prima allo zio Bartolomeo. Oltre al salario indicato, per la cui corresponsione s'impegnano direttamente i rappresentanti del Comune, provvedendo tramite il Console a ripartirlo tra i capi famiglia e a riscuoterlo, tenendo conto del censo degli stessi, che in realtà rappresenta la "prebenda" che in passato era corrisposta direttamente dai capi famiglia al curato, i rappresentanti del Comune assumono anche l'impegno di mettere a disposizione del "*curato*" un'abitazione, definita "idonea e concedente", in enfiteusi, per la quale deve essere corrisposto un livello di lire venti all'anno. La descrizione della casa, contenuta nello stesso atto d'incarico, la definisce "*un corpo di casa murata, cilterata... con due lobie davanti verso il fiume Brembo et sue corti avanti... in contrata Boselli*", che aveva "*dalla parte dell'Oriente ... un porticho aperto per il quale passa la strada cavalera rizolato in terra... et un horticello largo quanto taia detta casa et longo fino al fiume Brembo*". La casa è collocata dal Prof. Salvetti, in base alla descrizione

ne, nell'attuale via Gratarolo. Aggiunge, inoltre che la stessa era di proprietà della Confraternita del SS. Sacramento, "*Che l'aveva ereditata da Giacomo Boselli, emigrato a Venezia, ma era governata dai regenti del Comune*".(*)

Gli obblighi di Gerolamo Boselli, nei confronti della Comunità, prevedono la residenza a San Giovanni Bianco, la celebrazione della messa ogni domenica e nei giorni festivi, "*et de devozione e voto pertinenti alla prefata chiesa et capelle in essa et sotto di quella essistenti*", oltre che nel giorno di venerdì.

In pratica le messe che dovevano essere celebrate ogni anno, non potevano essere meno di 104, pari a due la settimana.

Il curato doveva inoltre amministrare i sacramenti a tutte le anime a lui sottoposte "*giustamente et legalmente*", far tutte le processioni "*solite et consuete*". Altri obblighi sono posti a suo carico, descritti in modo puntiglioso, come diremmo oggi e prevedendo la risoluzione "*ipso facto*" dell'accordo, nel caso venisse meno all'obbligo di osservare tutte le consuetudini e usanze della Comunità. L'accordo era previsto durasse fino alla morte del curato.

Riaffiora, pochi anni dopo la conferma dell'incarico, l'annosa questione della competenza nella cura delle anime dei fedeli delle contrade di San Gallo Basso, reclamata dal rettore di San Gallo, in quel periodo **Francesco Perucchi**, e dal rettore della Chiesa di San Giovanni Bianco. Gerolamo Boselli fece pervenire al suo collega, una solenne lavata di capo da parte del Vicario Generale della Diocesi di Bergamo che, in data 10 luglio 1641, lo diffidava dall'immischiarsi nelle faccende religiose degli abitanti dei Molini, Chiosso e Piazza, e particolarmente a non officiare negli oratori situati in quella zona, sotto pena di cento scudi e di castighi ancor più gravi.

Gli oratori esistenti, come abbiamo accennato in precedenza, erano la chiesetta di San Rocco ai Molini, e di

San Francesco al Piazza oltre ad un oratorio nella contrada di Callagagno, che era stato donato nel 1639, ai Frati Minori Riformati di S. Francesco di Romacolo, da **Giovan Maria Raspis**, con atto in data 12 settembre 1639, rogato dal notaio Antonio Boselli e conservato nel faldone 6994 nell'Archivio di Stato di Bergamo.

Come avremo modo di vedere, quest'ultimo, pochi anni dopo, diventerà parte del Convento dei Cappuccini, la cui costruzione sarà avviata in questo periodo.

L'oratorio citato è al centro anche di un'altra vicenda che ha interessato direttamente il nostro curato: un gruppo di parrocchiani di San Giovanni Bianco, nel 1643, inviò una petizione al Vescovo di Bergamo, **Monsignor Luigi Grimani**, chiedendo che "*si compiacesse di concedere licenza alli poveri Padri della Riforma che possano mettere un confessionario nella loro chiesa... posta nel Comune di S.to Gallo vicina et apresso il Comun di S.to Gio. Bianco acciò possano confessare noi et le nostre familie*". Concordiamo pienamente con il giudizio espresso dal Prof. Salvetti, nei confronti del rettore **Gerolamo Boselli**, che: "*...nei confronti dei penitenti si dimostrò di maniche un po' strette...*".(*) La ragione per cui chiedono l'intervento del Vescovo, come risulta dal documento conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, è: "*...perché non habbiamo alcun gusto d'esser confessati dal Re.do Prè Hieronimo Bosello nostro curato...*".

Piuttosto che rischiare di perdere dei fedeli, Mons. Grimani, pensò bene di autorizzare la collocazione di un confessionale nell'oratorio di Callagagno, riservandosi la facoltà di farlo levare in qualsiasi momento.

Naturalmente ha prima chiesto, e ottenuto, il consenso, al rettore della parrocchia di San Gallo, **Prè Giacomo Carrara**.

(*) Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ

Foto stemma rettore Gerolamo Boselli

HIERONYMUS
ELECTUS



BOSELLUS
ANN 1630

STORIA DEI PARRUCI **12**

di San Giovanni Bianco

Gerolamo Boselli (Seconda parte)

Il 12 settembre 1648 la parrocchia di San Giovanni Bianco riceve la visita pastorale del vescovo di Bergamo **Mons. Luigi Grimani**. Gli atti della visita, circa otto fogli manoscritti, conservati in fotocopia nell'Archivio parrocchiale, delineano in modo particolareggiato la situazione della nostra Chiesa. Il giudizio dei fedeli interrogati, sul comportamento del rettore, è più che lusinghiero, indicativo della passione con cui **Gerolamo Boselli** esegue il suo ministero pastorale.

Pietro Folzadri, scrivano della "Schola" della Dottrina Cristiana, interrogato riferisce al Vescovo: *"Il Signor curato nostro non da alcun scandalo..., è religioso che attende a far il suo debito..., visita anco li infermi e li attende con diligenza..., lui non ha altro difetto se non che patisse un puoco la collera che presto però li passa..."*.

Giudizio confermato anche dal "priore" della stessa Confraternita, **Jacobus filius d. Marci de Cagnis**.

Il Console del Comune, **Antonio q. Gasparis de Botanis**, dichiara al Vescovo: *"Il curato nostro è huomo che offitia bene, non è scandaloso, va ben qualche volta in colera, ma l'è un bonissimo curato..., fa la dottrina cristiana puntualmente e stimo che questa non sia essercitata più bene in Chiesa alcuna..., visita gli infermi con ogni carità quando è ricercato"*.

Rileviamo con piacere l'impegno del curato nel visitare gli ammalati della parrocchia e nell'assistere con carità, nell'insegnamento della dottrina cristiana e nell'attendere le funzioni religiose. Impegno rilevabile anche nella cura con cui esegue, a partire dal 1631, le annotazioni anagrafiche della parrocchia, relative a nascite, matrimoni e morti.

Grazie alle sue rilevazioni siamo in grado di ricostruire l'andamento demografico della popolazione, in modo così preciso, che sarebbe possibile impiantare i fogli di ogni singola famiglia e seguirne le variazioni.

Riportiamo, per esempio, la celebrazione del matrimonio del pittore **Carlo Ceresa** con **Cateri-**

na Zignoni, in data 16 aprile 1635, registrata dal curato al foglio 23, atto n. 46, del "**Liber Matrimonium ab 1631 ad 1652**", con l'intervento dei testimoni **Joane Maria filio q. Marci de Rapis e Marco de Cagnis** della parrocchia di San Gallo. I documenti, conservati nell'Archivio Parrocchiale, sono una fonte insostituibile per la ricostruzione della storia della Comunità di San Giovanni Bianco.

In concomitanza con la visita del vescovo **Luigi Grimani** alla parrocchia, avviene un altro fatto che avrebbe avuto notevoli ripercussioni nella vita religiosa e sociale della nostra Comunità, nel corso degli anni: la consacrazione della chiesa annessa al convento dei Cappuccini in località Callagagno. Anche se posto nel territorio del Comune di San Gallo, data la vicinanza con il centro abitato di San Giovanni Bianco, il convento e la presenza dei Cappuccini, nel corso degli anni, avrebbero apportato notevole giovamento, alla Chiesa di San Giovanni Bianco.

Abbiamo accennato l'esistenza di un oratorio, donato ai Frati Minori Riformati di S. Francesco di Romacolo, il 12 settembre 1639, da **Giovan Maria Rapis**. Nel decennio successivo, a seguito delle numerose istanze dei fedeli di San Giovanni Bianco e delle comunità limitrofe, e alle numerose donazioni e lasciti, finalizzati al finanziamento della costruzione e alla gestione del convento, l'opera è stata avviata e portata a compimento.

Riportiamo alcuni stralci dei numerosi documenti esistenti, comprovanti la volontà della Comunità di San Giovanni Bianco, di ottenere la costruzione del convento.

Il 15 agosto 1639, fu convocato il Consiglio comunale di San Giovanni Bianco con all'ordine del giorno l'istanza alla Repubblica veneta di autorizzare la costruzione del convento. Il verbale della riunione, redatto dal notaio **Giovanni Giupponi** e conservato nell'Archivio di Stato di Bergamo, nel faldone 6514, contiene le motivazioni alla base della richiesta e le modalità di presentazione.

"*Radunato il Consiglio di questo Comune giorno 15 agosto 1639*" riporta il notaio **Giupponi**, "*con la presenza di sindaci et consiglieri fu esposto nel modo et forma che segue...Essendo statto supplicato alla Serenissima Repubblica per nome et ordine di questo Comune et altri Comuni circonvicini la permissione per poter erigere un*

*Convento de Capuccini in queste nostre vicinanze...questo Consiglio ha datta auctorità ad una persona che più parerà di poter a nome di esso Comune far procura al Signor **Agostino Bosello** perché egli habbia auctorità di comparire nella Cancelleria dei S. Ill.mi Rettori e in quella esponere per nome del detto nostro Comune che esso desidera, ricerca et dimanda che sia fabbricato esso Convento. Et perciò fu proposto il Signor **Pompeo Zignoni** al quale ha datta auctorità di poter far detta procura nel detto Signor Bosello*".

Passano solo quattro giorni e il 19 agosto, il notaio **Pompeo Zignoni**, stende la procura che consente ad **Agostino Boselli** di presentarsi nella Cancelleria di Bergamo per rappresentare il Comune. Dalla stessa, conservata nel faldone n. 3679, della raccolta degli atti notarili nell'Archivio di Stato di Bergamo, si rileva che al Signor **Agostino Boselli** è dato mandato di confermare la volontà del Comune e di tutti gli abitanti della Comunità sangiovese, "*...Supplicando nell'istessa esposizione l'immensa benignità di Sua Serenità a concederli il placet...*".

L'azione del Comune è sostenuta anche dagli abitanti che, il giorno dopo, il 20 agosto, rappresentati da ben 73 capifamiglia, si presentò dal notaio **Giovanni Giupponi** dichiarando, di voler "*...Concorrere anco essi tutti con il loro e assentimento alla detta procura...asserendo essi che questo loro atto volontario da altro non deriva che da un particolare desiderio che cadauno ha che Sua Serenità gli concedi il placet della fabbrica...*". L'atto è conservato nel faldone 6514 nell'Archivio di Stato di Bergamo.

Nonostante la volontà chiaramente espressa dai fedeli di San Giovanni Bianco, ai quali si aggiunsero subito dopo le deliberazioni dei Comuni di San Gallo e Fui piano, e degli abitanti delle due Comunità, dovevano passare alcuni mesi prima che il **Doge Francesco Erizzo**, desse il suo consenso per la costruzione della chiesa con annesso convento.

L'autorizzazione, riportata da **Padre Donato Calvi** a pagina 287, volume III, delle Effemeridi, è del 15 gennaio 1640 e recita: "*...alle suppliche degli habitanti della Valle Brembana Inferiore et in specie della terra di S. Gio. Bianco, concorse hoggi con sua gratiosa Ducale il Principe di Venetia al conceder loro libera licenza a fine si potesse nella prenominata terra fabricar una*

chiesa, con monastero annesso per habitatione de Cappuccini”.

I Patri Cappuccini, nel frattempo, deliberarono anche loro “...d'acceptare l'erezione in queste vicinanze di S. Giovanni Bianco di una Chiesa et Convento della loro Religione”. La deliberazione, redatta dal notaio **Agostino Boselli**, è conservata nel faldone 6995 nell'Archivio di Stato di Bergamo.

Come accennato in precedenza la chiesa annessa al convento, è stata consacrata dal vescovo di Bergamo **Luigi Grimani**, il 12 settembre 1648, contemporaneamente alla visita pastorale alla parrocchia di San Giovanni Bianco, della quale abbiamo riferito.

Circa quattro anni dopo, il 5 luglio 1652, il rettore **Gerolamo Boselli**, colpito da ictus cerebrale, cessava di vivere assistito dal parroco di Fuipiano **Francesco Perucchi**, come annotato nel **Libro Mortuorum ab an.1631 ad 1728**, conservato nell'Archivio parrocchiale. Nell'ultimo testamento, redatto il 27 settembre 1650, dal notaio **Agostino Boselli** e conservato nel faldone 6996 nell'Archivio di Stato di Bergamo, **Gerolamo Boselli** dispone che tutti i suoi beni siano devoluti al cugino “dottor fisico” **Roberto Boselli**, abitante a Caravaggio, con l'obbligo, per gli eredi, che la proprietà restasse indivisa e fosse trasmessa ai primogeniti della famiglia,

“et se per caso mancassero li figliuoli maschi ...subentrino le figliole femmine primogenite”.

L'eredità sarebbe stata devoluta alla Comunità di San Giovanni Bianco, solo nel caso mancasse la discendenza diretta.

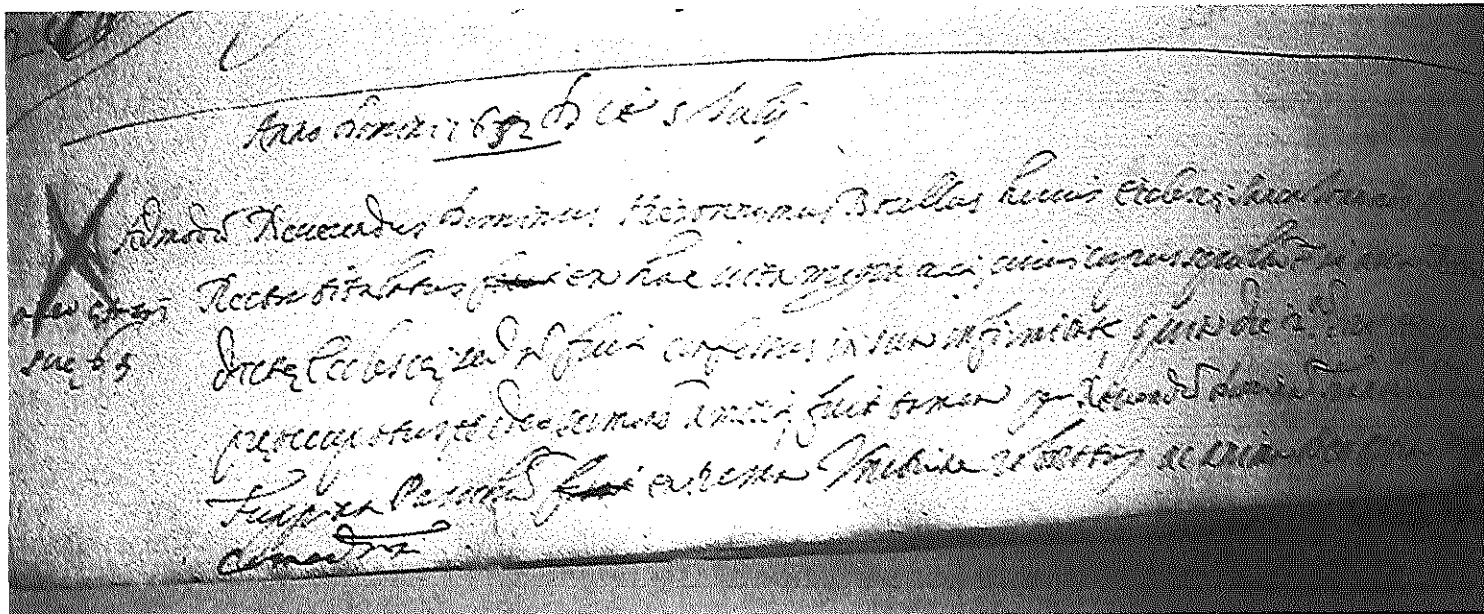
Il **Prof. Salvetti** annota: “Purtroppo **Roberto Boselli** di figli e di nipoti ne ebbe parecchi, anzi ci risulta che nel 1798 il patrimonio, tutt'altro che trascurabile di don **Gerolamo Boselli** si trovava saldamente nelle mani di un certo don **Pietro Cerri**, residente a Vailate (Cremona)”.*

Dobbiamo, per correttezza, riferire quanto riportato qualche anno dopo, intorno al 1660, dal suo successore don **Silvestro Grataroli**, nella relazione inviata a **Padre Donato Calvi** e da questi utilizzata per la preparazione delle **Effe-meridi**. Descrivendo la chiesa di San Giovanni Bianco, annota: “La Sacristia è bellissima e di grandezza e di stato et architettura fabricata solo l'anno 1651 a spese del molto Rev.do D. **Girolamo Bosello** curato già di quella Comunità”. Non si era dimenticato quindi, dei bisogni della sua Comunità, aveva semplicemente preferito aiutarla mentre era ancora in vita.

(*) Salvetti Prof. Tarcisio: “San Giovanni Bianco e le sue contrade” Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

ENZO ROMBOLÀ



Annotazione morte Gerolamo Boselli

STORIA DEI PARROCI di San Giovanni Bianco

13

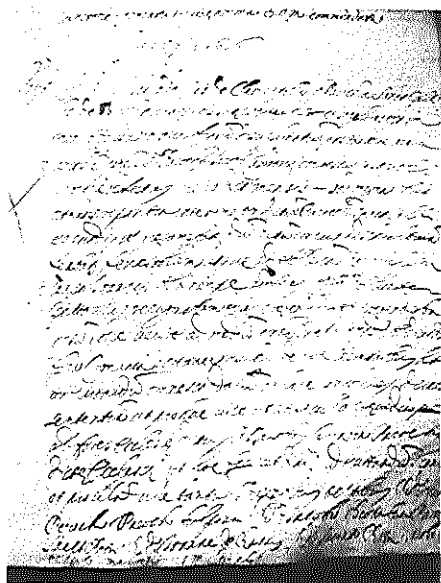


Foto annotazione morte **Carolus filius Joannis de Clementibus**

Guglielmo Grataroli

Nato nel 1626 a San Giovanni Bianco, nella frazione d'Oneta, da **Ambrogio Grataroli**, esercente la professione di "Causidico" consistente nella rappresentanza degli imputati davanti ai giudici, **Guglielmo Grataroli** appartiene a una delle famiglie più importanti di San Giovanni Bianco. Il Professor Salvetti (*) esprime la convinzione, più che fondata, che sia nato in quell'edificio signorile che oggi conosciamo come "**Casa dell'Arlecchino**", posto in fregio alla piazzetta, della frazione di Oneta, e all'epoca, di proprietà della famiglia Grataroli.

Appena diciannovenne, nel 1645, con l'incarico di chierico è titolare della rendita della cappellania di San Gottardo, posta nella chiesa di San Giovanni Bianco e di proprietà della famiglia Grataroli.

Il 4 ottobre 1652 succede a **Ge-**

rolamo Boselli alla guida della Chiesa sangiovese, guida che avrebbe conservato ininterrottamente per 56 anni, stabilendo il record di durata per la nostra parrocchia.

Nonostante la posizione sociale ed economica di cui indubbiamente godeva, o forse proprio a causa di questa, i rapporti con i curati delle parrocchie vicine non furono sempre idilliaci, anzi, in qualche occasione, sfiorarono il conflitto aperto.

Il primo episodio, tratto dal **Liber Mortuorum** redatto dallo stesso **Guglielmo Grataroli** e conservato nell'Archivio parrocchiale di San Giovanni Bianco, risale al 25 febbraio 1656, meno di quattro anni dopo il suo insediamento alla guida della parrocchia. **Antonio Grataroli** di anni 46 è stato ucciso a Fuipiano al Brembo, nella casa di **Alessandro Mangini** in cui si trovava, da un tal **Joanni de Raspis**. Il parroco di Fuipiano, don **Francesco Perucchi**, celebrato il funerale nella chiesa di Fuipiano, insieme ai parenti e agli amici del defunto si avviò con la bara alla volta del cimitero di San Giovanni Bianco, per dar corso alla sepoltura. Arrivato in prossimità della Val Grande e precisamente nei pressi dell'orto di **Georgj Pederzani**, dove era posto il confine tra i due Comuni, ha dovuto deporre la stola e la croce per terra e consegnare il cadavere al parroco di San Giovanni Bianco, per il suo seppellimento.

Il secondo episodio, riportato an-

cora nel **Liber Mortuorum**, dal nostro parroco, avviene qualche mese dopo, esattamente il 12 novembre 1656, ed ha come protagonisti il parroco di San Gallo, don **Giacomo Carrara**, presenti il parroco di San Pietro d'Orzio, don **Giacomo Diotallevi** ed ancora il parroco di Fuipiano don **Francesco Perucchi**.

A seguito della morte di **Carolus filius Joannis de Clementibus**, di 28 anni, a Briolo, il parroco di San Gallo, si avviò con il corteo funebre per celebrare le esequie del defunto nella chiesa di San Giovanni Bianco, come consuetudine.

Arrivato a metà del Ponte Vecchio, dove allora era posto il confine tra il Comune di San Giovanni Bianco e di San Gallo, a sbarrargli la strada trovò ancora don **Guglielmo Grataroli**, il quale gli impose di dismettere la stola in quanto entrando nel territorio di sua giurisdizione era suo diritto indossarla. Ne nacque un diverbio che stava per sfociare in una vera e propria zuffa, con tutte le conseguenze facilmente intuibili. Questa volta, don Guglielmo annota che è stato lui a fare, responsabilmente, un passo indietro, "*ad evitandum omne scandalum*" consentendo a don Giacomo di accompagnare la bara, conservando la sua stola, fino alla porta della chiesa. Naturalmente, senza alcun pregiudizio per i suoi diritti futuri.

Diritti, che ha ritenuto opportuno far valere, anche in forma ufficiale, come diremmo oggi, qualche

anno dopo, nel 1664, nei confronti del parroco di San Pietro d'Orzio. Avuto sentore che don Giacomo intendeva amministrare i sacramenti ai fedeli della contrada della Grabbia, facente parte della parrocchia di San Giovanni Bianco, anche se molto vicina alla chiesa di San Pietro d'Orzio, posta allora nella frazione della Sella, comunicò subito la cosa al Vescovo di Bergamo, perché provvedesse in merito.

L'intervento di Monsignor **Daniele Giustiniani** fu immediato: fece "precetto" al parroco di San Pietro "che sotto pena di scudi 200 e della sospensione a divinis non debba sotto verun pretesto, causa o colore ingerirsi nell'amministrazione de Sacramenti alli vicini di detta contrada...".

A questo punto pensiamo di essere autorizzati a sospettare che una specie di alleanza si fosse costituita tra i parroci delle parrocchie confinanti con quella di San Giovanni Bianco, contro don **Silvestro Grataroli**. Il primo settembre 1666, infatti, il parroco di San Gallo riferisce al Vescovo che il curato di San Giovanni Bianco, "in occasione de funerali d'alcune famiglie sogete ad essa parochia di Sangallo vicine a cotesta di S.Gio.Bianco, mentre che per commodo loro le dà la S. Sepoltura nella propria Chiesa, non consegna ad esso Parocho la portione di cera dovutali a lui come Parocho nell'accompagnamento del cadavere". Per rincarare la dose, inoltre, fa presente che lo stesso era solito unire in matrimonio i fedeli dei Molini, che ricadevano sotto la sua giurisdizione, "senza partecipazione né assenso di esso curato di Sangallo...e senza che nella Chiesa di Sangallo si facino le pubblicazioni prescritte dal Concilio Tridentino".

Di fronte a delle accuse così precise e circostanziate il Vescovo non poté far finta di niente e, la lavata di capo questa volta, arrivò al nostro parroco, invitato a "non pregiudicare alle ragioni parochiali di esso Signor Curato di Sangalo". Gli atti richiamati sono tutti conservati nei faldoni delle parrocchie interessate, nell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, con i riferimenti citati dal Professor Salvetti. (*)

Dovevano passare altri otto anni, prima che la questione fosse definitivamente risolta. Il 16 dicembre 1684 il can. **Pompilio Pelicioli**, Vicario Generale della Diocesi, sentenziò che doveva essere consentito al parroco di San Giovanni Bianco di amministrare i Sacramenti ai fedeli abitanti nelle contrade del Piazzo, Molini, e Chiosso, "con le case de SS.ri Astori annesse, contigue al ponte sul Fiume Brembo", pur continuando gli stessi ad essere sottoposti alla parrocchia di San Gallo. Don **Silvestro Grataroli** poteva intervenire, però, solo su espressa richiesta degli abitanti delle frazioni citate ai quali era riconosciuto il diritto di seppellire i morti nel cimitero di S. Giovanni Bianco. In questo caso, però, al parroco di San Gallo doveva essere consegnata la quarta parte della cera con la quale era accompagnato il "cataletto, puoco o tanto che fosse". Era stabilito, inoltre, che qualora i parenti del defunto ritenessero opportuno estendere l'invito ad un maggior numero di sacerdoti, il curato di San Gallo aveva il diritto di "portar la stola et far le fontioni di levar il cadavere". In questo caso, però, il curato di San Gallo avrebbe dovuto lasciar la mano destra a quello di San Giovanni Bianco, restando lui a sinistra e senza

"ingerirsi in alcun modo nella fontione".

Ancora il Professor Salvetti (*) rileva che per il nostro curato si trattò di una vittoria di Pirro, in quanto, lo stesso decreto prescriveva nella sua parte conclusiva, che le contrade "di la della Valle del Chioso" dovevano ritenersi "tutte sogette et pertinenti alla cura di S.Gallo".

Poiché le contrade al di là della Valle del Chioso erano Callagagnò, compreso il Convento, Castelli e Briolo, effettivamente non fu una vittoria per don Silvestro Grataroli, ma per lo meno, come avremo modo di vedere, era stata ristabilita una tregua che, con il tempo avrebbe dato i suoi frutti.

Ci siamo dilungati forse anche troppo, nel descrivere le vicende che hanno interessato i rapporti tra i curati delle parrocchie facenti attualmente parte del territorio amministrativo del Comune di San Giovanni Bianco, perché riteniamo siano indicative della situazione esistente in quel periodo in Val Brembana.

Non crediamo, con ciò, di essere autorizzati ad esprimere giudizi di alcun tipo, sul comportamento dei protagonisti, essendo troppo lontano il loro modo di vivere dal nostro.

Rileviamo, con piacere, la puntualità e la cura con cui sono riportate le annotazioni anagrafiche, da parte di don **Guglielmo Grataroli**, ampliando sovente le informazioni legate all'evento annotato e consentendoci così di avere un quadro esauriente del periodo storico, nella nostra Comunità.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade", Ferrari Edizioni, anno 1994.

(CONTINUA)
ENZO ROMBOLÀ

STORIA DEI PARRUCI

di San Giovanni Bianco 14

Silvestro Grataroli (Seconda parte)

Riprendiamo la "Storia dei Parrocchi di San Giovanni Bianco", rettificando un errore non sfuggito ai lettori più attenti: il dodicesimo rettore della nostra parrocchia si chiama **Silvestro Grataroli** e non Guglielmo, come indicato più volte per una svista. Naturalmente chiediamo scusa per la svista.

La più volte citata relazione, inviata da don **Silvestro Grataroli** a Padre **Donato Calvi**, risalente molto probabilmente al 1660, l'ultimo evento citato nella relazione porta la data del 18 luglio 1660, contiene la prima descrizione completa della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco, o almeno, la prima arrivata fino a noi.

Riteniamo perciò interessante, riportarla, anche se in modo succinto, per avere una descrizione completa della chiesa di San Giovanni Bianco, nel 1660, prima della sua demolizione per costruire l'attuale chiesa, avvenuta nel 1857.

Il documento si compone di sei pagine manoscritte e contiene tutte le notizie, dall'origine al 1660, allora conosciute.

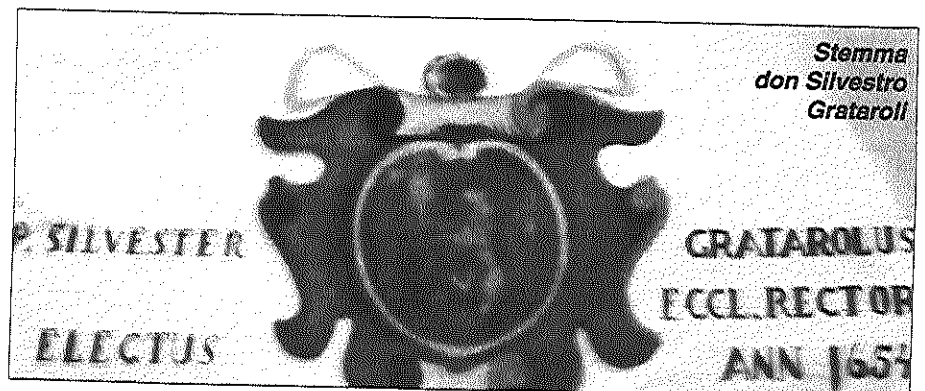
Don **Silvestro Grataroli**, esordisce nella descrizione della chiesa, indicandola "Di non ordinaria grandezza fatta a guisa di due navi, et ha nove altari." Da un disegno del can. don

Giuseppe Cavagnis, che rese la Chiesa di San Giovanni Bianco dal 1821 al 1837, rileviamo i particolari dell'interno dell'edificio: si tratta di due navate parallele, divise da cinque archi a sesto acuto, poggianti su cinque colonne poste al centro della chiesa, che la dividono in due parti simmetriche. Negli spazi posti tra i cinque archi e appoggiati sui muri laterali della chiesa, vi sono otto altari, quattro per ogni lato, oltre all'altare maggiore, posto nell'abside della navata di sinistra, che costituiva la "cappella" principale.

L'altare maggiore, continua don **Silvestro**, "dove è un tabernacolo grande di vaglia che rende un bellis.mo decoro"; il secondo "della B.V. dove è eretta la Confraternita della Beata Vergine"; il terzo "di S. Gio. Evangelista"; il quarto "del Santis.mo Rosario pittura stimata di vaglia ma non si sa il nome del pittore"; il quinto "di San Carlo"; il sesto "di San.o

Rocho"; il settimo "di San.o Gottardo e di altri San.ti pittura fatta da uno scolaro di Raffaele d'Urbino, et a questa Capella vi è un luspatronato della antica famiglia de Grataroli quale è in testa del med.o Curato uno di quelli"; l'ottavo "è di Santo Sebastiano pittura stimata di prezzo, la quale oltre il d.o San.o vi sono ancora altre figure d'altri San.i et un particolare della B.V."; il nono "è di S. Nicola Tolentino pittura del S. Carlo Ceresa della presente terra".

Un accenno particolare merita, naturalmente, anche la reliquia della Sacra Spina, così descritta dal parroco: "In questa chiesa vi trova una spina della corona del S. o qual si tiene all'Altare del S.mo Rosario ... questa s'espone la Domenica di Passione al d.to Altare con quantità di lumi, e dopo il Vespro con concorso grand.mo di tutta quella Valle et altre parti, come Taleggio, da oltre la Goggia, Serina alta etc.; vien portata



processionalmente intervenendo ancora i RR. Padri Cappuccini".

Da altre fonti sappiamo che la Sacra Spina era custodita in una nicchia ricavata nella cappella dell'altare maggiore, protetta da due cancelletti di ferro, insieme alle altre reliquie.

L'altare maggiore che venne in seguito trasferito nell'abside della navata di destra della chiesa parrocchiale.

Il documento continua con la descrizione delle vicende legate al culto della reliquia, note per essere state più volte riportate nelle opere dedicate alla Sacra Spina da vari autori e da ultimo dal Sac. Goffredo Zanchi, (***) per cui si omette la trascrizione, rimandando, per chi volesse approfondire l'argomento, all'opera citata.

Con una punta d'orgoglio, don **Silvestro Grataroli**, annota:

"Questa Chiesa è delle più cospicue di questa Valle et per tale fu nella visita dell'Eminentissimo Barberigo Vescovo di Berga. mo nominata in un suo sermone, che fece a quel suo diletto popolo. Può dicitosi chiamarsi tale sia per i ricchi, et nobili paramenti di seta damaschi, ...come anche per le antichissime famiglie e cimeli di quella Parochia".

Continuando nella descrizione della struttura della chiesa, don **Silvestro**, si sofferma sulla sagrestia, costruita, come abbiamo già detto, nel 1651 da **Girolamo Boselli**, rettore della nostra parrocchia, a sue spese, a monte della chiesa. Il locale è tuttora esistente ed è adibito a deposito; sulle pareti laterali sono affrescati i nomi con gli stemmi e la data di nomina, dei primi rettori della

nostra parrocchia.

Riferisce di seguito del cimitero, posto in prossimità della chiesa: *"Vi è annesso un bellissimo Cimitero in capo del quale vi è una capella della nobile famiglia de Boselli, et vi è come si dice in queste parti una tribulina cioè un piccolo oratorio con alcune figure della B.V. et altri santi che appena vi può capire un uomo di altezza, et vi capirebbero dieci o dodici persone et s'ha per tradizione, che fosse il primo luogo dove andavano i fedeli a far oratione".*

"Annesso alla medesima chiesa" continua il parroco *"vi è un nuovo oratorio dei disciplini dove vanno a fare i loro esserciti spirituali conforme ordina la regola loro et ivi si celebra ancho Messa fabbricato solo l'anno 1652".*

La relazione continua elencando tutti gli arredi e gli oggetti sacri in dotazione alla parrocchia, con l'indicazione, per alcuni, anche del loro valore.

Descrive, inoltre tutte le chiese sussidiarie esistenti nelle frazioni facenti parte del territorio, le confraternite, i cappellani e tutte le notizie necessarie per conoscere la Chiesa sangiovannese.

Posteriore di pochi anni è un altro documento importante per conoscere la realtà della Comunità di San Giovanni Bianco. Si tratta della relazione inviata da don **Giovan Battista Ceresa**, figlio del pittore e "curato" di Bordogna, ancora a padre **Donato Calvi**.

Il 16 maggio 1666 don **Silvestro Grataroli** riceve la visita pastorale di Mons. Daniele Giustiniani, Vescovo di Bergamo dal 1664 al 1697. Non ci

sono pervenuti i decreti della visita, nell'Archivio parrocchiale di San Giovanni Bianco è però conservato, in copia fotografica, un documento manoscritto di cinque pagine, contenente tutte le notizie che si riferiscono alla situazione della parrocchia.

Il 22 luglio 1699 ha luogo la visita pastorale di Mons. Luigi Ruzzini, vescovo di Bergamo dal 1697 al 1708. Tra gli atti dell'Archivio parrocchiale di San Giovanni Bianco è conservata la relazione della visita, composta di quattordici pagine manoscritte, insieme alla relazione scritta da don Silvestro Grataroli, di suo pugno, di 15 pagine. I due documenti contengono notizie particolareggiate sulla situazione della nostra parrocchia alla fine del secolo.

Dopo aver riferito dei numerosi contrasti, sorti tra il nostro parroco e i rettori delle parrocchie vicine, citiamo con piacere il contenuto di un documento redatto dal notaio Giovan Domenico Bonzi e contenuto nel faldone n.7332 dell'Archivio di Stato di Bergamo. Si tratta del verbale di una riunione tenutasi a San Gallo, in data 22 ottobre 1699, di tutti i sacerdoti della Vicaria, durante la quale, all'unanimità e a scrutinio segreto, don Silvestro Grataroli fu scelto per far *"...umilissima istanza al Vescovo di Bergamo... per ottenere dalla S. Sede la beatificazione"* del card. **Gregorio Barbarigo**, Vescovo di Bergamo dal 1657 al 1664. La scelta, motivata dalle qualità del nostro parroco, indicato quale *"persona habile"* dimostra il cambiamento dei rapporti esistenti tra i sacerdoti del Vica-

riato e la stima di cui godeva il parroco di San Giovanni Bianco.

A titolo informativo riferiamo che il card. Gregorio Barbarigo fu beatificato da papa Clemente XIII il 16 luglio 1761 e canonizzato il 26 maggio 1960 da papa Giovanni XXIII, per cui è adorato come santo dalla Chiesa cattolica.

Don Silvestro Grataroli morì serenamente il 13 dicembre 1708, all'età di 82 anni. Due giorni prima aveva scritto il

proprio testamento, consegnato al notaio Giovan Domenico Bonzi, nei cui atti è conservato nell'Archivio di Stato di Bergamo, nel faldone 7334.

Erede universale dei beni posseduti è il nipote Roberto, figlio del fratello Lorenzo, ma non si dimenticò della Chiesa di San Giovanni Bianco: lasciò cento scudi per i bisogni della Chiesa e cento per la cappella di S. Gottardo. Dispose, inoltre, che il suo erede facesse celebrare cento messe nella chiesa di

San Giovanni Bianco e facesse distribuire ai poveri della comunità tre sacchi di sale, "compresi anche quelli di la del Ponte".(*)

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Sac. Goffredo Zanchi: "La Sacra Spina di San Giovanni Bianco". Quadrifoglio srl - Torre Boldone (Bergamo) 1987.

(CONTINUA)

ENZO ROMBOLÀ

STORIA DEI PARRUCI **15**

di San Giovanni Bianco

Giovan Maria Milesi (Prima parte)

Alla morte di don **Silvestro Grataroli**, avvenuta a San Giovanni Bianco il 13 dicembre 1708, dobbiamo registrare un breve interregno, dovuto alle difficoltà del vescovo il **Card. Pietro Priuli** di scegliere il suo successore per... abbondanza di pretendenti.

Primo candidato alla successione era, naturalmente, il nipote **Roberto Grataroli**, che aveva coadiuvato lo zio negli ultimi anni del suo ministero sacerdotale. Inoltre, aveva svolto le funzioni di rettore della parrocchia di San Pietro d'Orzio, dal 1681 al 1689 quando, scaduto il suo mandato gli era stato preferito un altro sangiovese doc, don **Francesco Antonio Ceresa**, figlio del pittore Carlo, che avrebbe retto la parrocchia per otto anni, fino al 1697.

Don Roberto, dal 1671 in poi, salvo il periodo durante il quale aveva retto la parrocchia di S. Pietro d'Orzio, era anche titolare della "mansioneria" della cappella di San Gottardo, eretta nella nostra chiesa parrocchiale, che gli era stata ceduta dallo zio don Silvestro.

Alla morte del parroco, il vescovo di Bergamo, al quale si era precipitato per comunicare la notizia, lo aveva nominato "economo spirituale" con atto in data 14.12.1708, conservato nell'Archivio della Curia di Bergamo, nel faldone intestato alla parrocchia di San Giovanni Bianco.

Tenuto conto che apparteneva a una delle più importanti famiglie della Comunità sangiovese, il gioco sembrava fatto.

Tra gli altri pretendenti alla successione, ricordiamo i due figli del Pittore **Carlo Ceresa, Francesco Antonio e Giambattista**, entrambi sangiovesi, e con un curriculum di tutto rispetto.

Il primo, come abbiamo accennato, aveva ricoperto per otto anni l'incarico di rettore della Chiesa di San Pietro d'Orzio; il secondo, curato di Bordogna, aveva inviato al **Padre Donato Calvi** una dettagliata relazione datata 30 novembre 1666, quasi contemporaneamente a quella inviata da don Silvestro Grataroli, sulle condizioni della Chiesa di San Giovanni Bianco.

Per ultimo, citiamo don **Giovan Maria Milesi**, sangiovese, che alla morte di don Silvestro era insignito della "dignità" di protonotariato apostolico. Era inoltre, cappellano dell'Oratorio della Visitazione della B.V. Maria a Santa Elisabetta, posto in fondo al cimitero e appartenuto per circa quattro secoli alla famiglia dei Boselli.

La scelta del Vescovo di Bergamo cadde proprio su don **Giovan Maria Milesi** che, con atto in data 1° febbraio 1709, è nominato parroco della Chiesa di San Giovanni Bianco.

La scelta del vescovo **Card. Pietro**

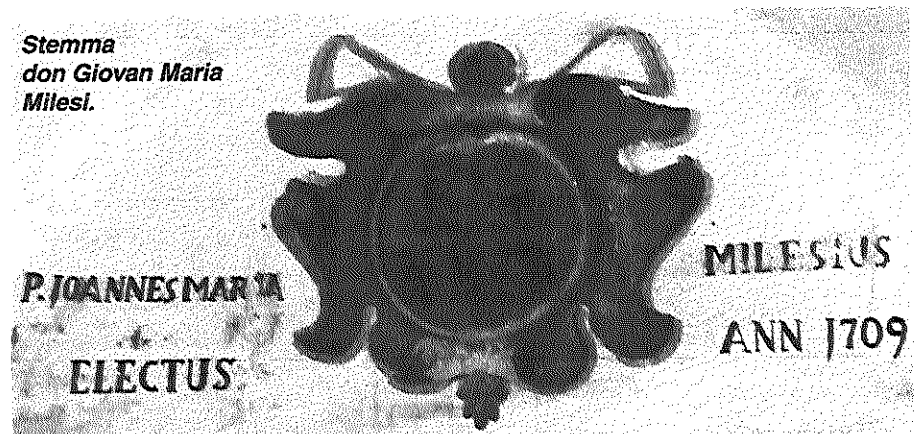
Priuli, fu sicuramente influenzata dall'età di don Roberto Grataroli, che nel 1709 aveva sessant'anni, mentre don **Giovan Maria Milesi** di anni ne aveva soltanto quarantacinque e quindi era più idoneo ad assumersi il gravoso compito cui era chiamato.

Avrebbe retto la Chiesa di San Giovanni Bianco per circa 25 anni, fino alla sua morte, avvenuta nel 1734.

Il nuovo parroco prese possesso della sua parrocchia il 12 marzo 1709. L'"accordo" per la definizione delle condizioni che regolavano l'incarico, è stato approvato dai capi famiglia il 1° maggio 1709, convocati nella sala del Consorzio della Misericordia, con 110 voti favorevoli e soltanto uno contrario. Lo strumento, redatto dal notaio Lorenzo Verdi e conservato nel faldone 5098 dell'Archivio di Stato di Bergamo, conferma le condizioni concordate con il parroco don **Silvestro Grataroli**, il 13 ottobre 1652.

All'atto della nomina, come abbiamo già accennato, don Giovan Maria aveva circa quarantacinque anni, essendo nato il 6 agosto 1663 a San Giovanni Bianco da **Stefano Cristoforo Milesi e Anto-**

Stemma
don Giovan Maria
Milesi.



nia Torni. Il Padre era figlio del possidente **Martino Milesi** e di Brigida Ceresa, sorella del pittore. La mamma era figlia di **Lorenzo Torni** di Piazzalina, che esercitava la professione di corriere della Repubblica Veneta. Prima di esaminare gli eventi che hanno caratterizzato il suo ministero sacerdotale a San Giovanni Bianco, riteniamo opportuno riferire due elementi che, nel bene e nel male hanno influito sulla sua condotta. Il primo, riguarda le sue condizioni fisiche, non eccellenti, anche se non gli hanno impedito di svolgere con impegno e zelo il suo ministero sacerdotale e raggiungere, comunque, la rispettabile età di 70 anni, sempre in piena attività. Il Prof. Salvetti (*) ci riferisce di un "Breve Apostolico" del papa Innocenzo XII, in data 17 febbraio 1694, che autorizzata il Vescovo di Bergamo a riconoscere la facoltà, al giovane sacerdote, che allora aveva solo trentun anni, di celebrare la messa, per motivi di salute, "*caput birettino tectum*" (con il capo coperto da un berrettino...). Facoltà che, circa trentacinque anni dopo, esattamente il 29 gennaio 1729, fu confermata dal Vicario Generale della Diocesi, can. **Giovanni Paolo Giupponi**, dietro presentazione di apposita certificazione rilasciata dal medico curante, dott. **Ambrogio Grataroli**, nella quale attestava: "*come il Rev.do Sig.r don Gio. Maria Milesi prevosto di S.Gio.Bianco viene travagliato da galiardi flussioni che di tempo in tempo anche lo infermano e li conviene essendo del tutto calvo tenere coperto il capo a riparo della sua infermità*". Dietro il termine medico di "*galiardi flussioni*" si nascondono, in realtà, raffreddori e costipazioni che, senza mettere in serio pericolo la vita del parroco, costituivano senz'altro un fastidioso disturbo, anche in considerazione che le chiese di San Giovanni Bianco non erano certamente calde, soprattutto d'inverno e

che allora, lo ricordiamo, non c'era la possibilità di essere riscaldate come oggi.

Il secondo elemento è quello che don **Goffredo Zanchi** (**) definisce "*un ingenuo e sincero entusiasmo verso la S. Spina*" che don **Giovan Maria Milesi** sentiva, e che, per ammissione dello stesso don Zanchi, "*avrebbe risvegliato nei fedeli questa devozione*".

Si era da poco insediato alla guida della parrocchia di San Giovanni Bianco, quando, il 3 settembre 1710, abbiamo notizia di un'Esposizione solenne della Sacra Spina, per far cessare la siccità che da mesi imperversava nella valle rendendo impossibile la vita.

Da quanto riferisce **Giorgio Gusmini**, sulla base di notizie raccolte dal parroco don **Adamo Milesi**, quella organizzata da don Giovan Maria sembra sia stata la prima Esposizione solenne. Ce ne sarebbero state in tutto 31, l'ultima delle quali il 28 agosto 1921, in occasione della festa di ringraziamento, per i fenomeni rilevati in quell'anno. Le prime tre, sono state organizzate dal parroco don Giovan Maria, nel 1710 la prima, il 21 maggio 1716 la seconda e il 3 settembre 1719 la terza. Dalla descrizione riportata dal Gusmini (***) che dice "*tolta da un'antica memoria*", senza riferimenti precisi al documento, abbiamo idea della complessità e solennità dell'evento.

Riteniamo utile riportare alcune parti della descrizione riferita, per sottolineare l'importanza e la portata dell'evento: "*La Esposizione straordinaria della S. Spina non ha luogo che per bisogni gravi, estremi e pubblici, quando, a S. Giovanni Bianco e in tutte le altre parrocchie, si sono esperiti tutti i mezzi, per render propizio il Cielo con pubbliche preci al Signore, alla SS. Vergine, ai Santi ed anche alle Anime del Purgatorio. Dopo questo caso, viene convocato il Comizio di tutti i Capifamiglia della parrocchia e rappresentanti... Cono-*

sciuta la vera necessità si discute e si viene ai voti... La popolazione si dispone al Voto con la preghiera, colla mortificazione e colla devota frequenza ai SS. Sacramenti; anzi alla vigilia molti fanno il digiuno e di olio. Il Voto ha luogo all'ora di Vespro in giorno festivo; si appara la Chiesa, si invitano le Autorità del paese, tutti i Parrochi e rappresentanti delle Parrocchie della Vicaria con Dossena, Spino e Zogno... Si espone il Santissimo, si cantano i Vesperi solenni... il popolo si pone in ginocchio e tutti ripetono sotto voce la formula del Voto che dal predicatore viene letta dal Pergamo... Finito il voto suonano le campane della parrocchiale e delle succursali, tuonano le artiglierie, e viene cantato il Benedictus ... tra il giorno del Voto e quello della festa di dispone ogni cosa per la funzione e per la processione tradizionale fino al Ponte dei Frati e si spediscono messi per tutta la Valle Superiore, per la inferiore fino a Sedrina e non mai oltre, per Taleggio, per Oltre il Colle e per tutta la Valle di Serina ad annunciare all'afflitto popolo la buona novella...".

Naturalmente alla solennità partecipavano tutti i sacerdoti delle comunità vallari, con "*la Croce della loro Chiesa, con le rispettive Confraternite del Sacramento, col proprio Rev. Clero...*" e numerosi, i loro fedeli.

Riteniamo, pertanto, che non sia usurpato il merito riconosciuto a don **Giovan Maria Milesi** di aver diffuso il culto della Sacra Spina in tutta la Val Brembana.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Sac. Goffredo Zanchi: "La Sacra Spina di San Giovanni Bianco". Quadrifoglio srl - Torre Boldone (Bergamo) 1987

*** G. Gusmini: "La Sacratissima Spina della Corona di N.S. Gesù Cristo venerata nella parrocchia di S.Giovanni Bianco, Bergamo 1895".

(CONTINUA)
ENZO ROMBOLÀ

STORIA DEI PARROCI 16

di San Giovanni Bianco

Giovan Maria Milesi (Seconda parte)

Nonostante il voto plebiscitario con il quale i capi famiglia di San Giovanni Bianco approvarono l'accordo che perfezionava la sua nomina a parroco, e la sua appartenenza a famiglia ragguardevole sotto l'aspetto economico e sociale, l'inizio del mandato di don **Giovan Maria Milesi**, non fu esente da problemi, dei quali ebbe modo di dolersi.

Nella relazione sulla Chiesa di San Giovanni Bianco, in occasione della visita pastorale del Card. **Pietro Priuli**, in data 7 luglio 1712, poco più di tre anni dopo la sua nomina a parroco, riferendosi ai "Regenti" della Confraternita del SS. Sacramento, scrive: *"Questi tre sindici hanno il governo di tutta la Chiesa, ma per quanto durino non fan altra figura che del nome, non havendo mai veduta un'opera da questi fatta a benché leggerissima, non puotendosi otenere ne pur il riparo ne tetti dal acque"*.

Non si tratta di uno sfogo, ma di accuse precise, che, subito dopo, nello stesso documento conservato in fotocopia nell'Archivio parrocchiale, investono l'intera comunità di San Giovanni Bianco. *"...E questo io vedo di lacrimevole in questa terra"* continua don Giovan Maria *"che al mio ingresso, havendo hauta una chiesa cadente, indecente al culto dell'Altissimo l'ho ristorta senza mai haver veduto una persona che con animo fervoroso, con consilio et altro habia dimostrato un atto d'amore, d'aggradimento abenchè minimo, ma solo traversi, croci per farlo martire il pastore..."*. Si lamenta inoltre di essere *"senza casa e senza utensili..."*.

Crediamo che queste ultime accuse fossero rivolte principalmente al Comune di San Giovanni Bianco, che aveva l'obbligo di provvedere alla manutenzione della chiesa e degli oggetti sacri e che da alcuni anni, versava in una crisi senza via d'uscita che non gli consentiva di assolvere ai propri impegni.

Riteniamo opportuno un breve cenno sulle Confraternite o Misericordie che erano l'asse portante della vita religiosa delle parrocchie, in quel periodo. A San Giovanni Bianco ne esistevano sei, alcune molto antiche, altre più recenti, che erano identificate come: Confraternita della Dottrina Cristiana, del SS. Sacramento, della B. Vergine o della purificazione, dei Disciplini che nel 1600

prese il nome di Schola de' Disciplini Bianchi, per via del colore della mantellina che indossavano. Esisteva inoltre la Confraternita della madonna del Monte Carmelo, a Oneta e infine, sorta molto più tardi, la Confraternita del S. Rosario.

Un rilievo particolare, soprattutto in campo assistenziale e umanitario, era ricoperto dalla **"Misericordia"** istituzione religiosa operante anche nella nostra parrocchia. Funzionavano, come le attuali associazioni e utilizzavano le entrate derivanti dall'amministrazione dei capitali e beni immobili, ricevuti in donazione o in lascito, per finanziare gli interventi previsti dai loro statuti.

Erano amministrate da un Direttivo, eletto tra i componenti la Confraternita, formato da tre o quattro Sindaci, detti anche "Regenti" o "Ministri", che doveva essere rinnovato annualmente o, al massimo, ogni due anni. In seno al direttivo erano assegnati i vari incarichi: il "Priore" e talvolta anche il "Sottopriore", il "Tesoriero" o "Cassiero" e lo "Scrivano".

Ogni Confraternita aveva uno statuto che stabiliva gli obiettivi e i confratelli dovevano comportarsi secondo le proprie "regula" nelle quali erano indicati diritti e doveri dei "fratelli" e delle "sorelle".

Anche se la Repubblica Veneta esercitava un controllo assiduo sui beni posseduti e sulla loro gestione, come sovente accade in questi casi, non mancavano gli abusi.

Gli atti riguardanti la gestione del patrimonio dovevano essere autorizzati preventivamente dai Rettori di Bergamo e dovevano essere attuati seguendo regole prestabilite, improntate alla massima trasparenza.

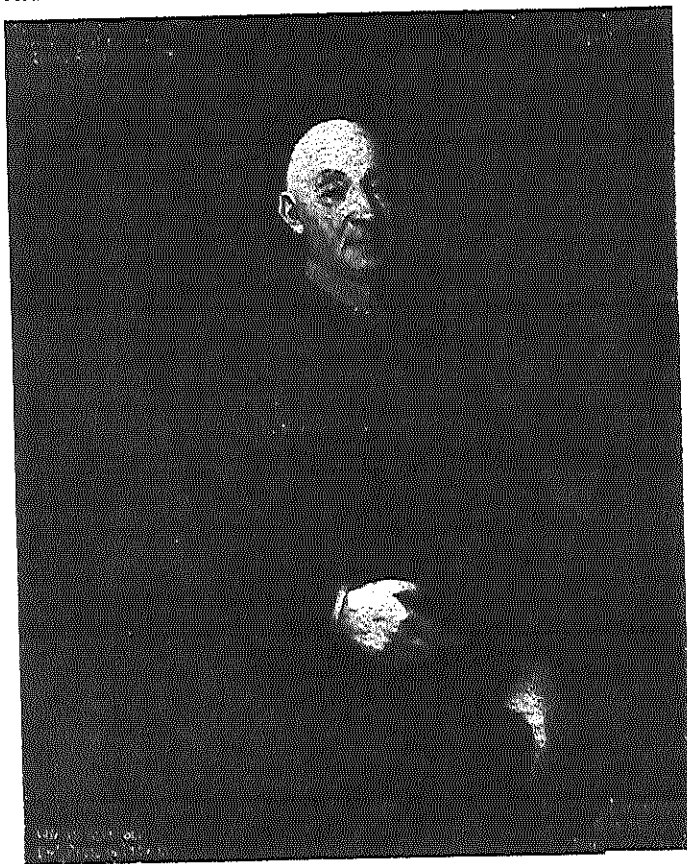
Spesso, tuttavia, i parroci si lamentavano di essere estromessi e di non essere neanche informati dell'andamento della gestione e dei risultati conseguiti.

Per la consistenza del patrimonio amministrato, grazie anche ai numerosi lasciti ricevuti durante la peste, erano titolari di un potere economico che spesso condizionava la vita sociale e politica delle comunità.

Tra gli obiettivi della Confraternita del SS. Sacramento c'era il restauro delle chiese e degli arredi sacri.

Il Comune, come abbiamo già accennato, era amministrato da un Consiglio generale, costituito da tutti i capi famiglia "originari", nati cioè a San Giovanni Bianco, che eleggeva il "Console" e i "Sindaci". Gradualmente, però, la figura del Console assunse le funzioni di "tesoriero" del Comune, i cui compiti consistevano nella riscossio-

Ritratto di Giovan Maria Milesi



ne delle entrate e nel pagamento delle spese, e l'incarico era assegnato mediante incanto pubblico alla persona che chiedeva l'"aggio" più basso per la riscossione delle entrate. La percentuale di "aggio" era di solito intorno al 10% e costituiva il salario del Console.

Oltre al Console c'erano i Sindaci, ridotti a cinque, e sette consiglieri che collaboravano con i sindaci stessi nell'amministrazione del Comune, in quel periodo denominato anche "Banca". Di fatto, il Consiglio generale, costituito dai capi famiglia, non è più convocato, sostituendolo con un gruppo oligarchico di dodici persone, che amministravano il Comune, con gli inconvenienti facilmente prevedibili.

La manutenzione delle chiese e degli arredi sacri, che era di competenza del Comune, non è più fatta, e lo stesso dicasi per la manutenzione delle strade e delle altre opere pubbliche, con il comprensibile malcontento diffuso tra i cittadini, che sono chiamati a pagare tasse sempre più alte, senza alcun beneficio.

Il 3 febbraio 1715 il Capitano di Bergamo, su richiesta dei cittadini, ingiunge ai "vicini" di San Giovanni Bianco di riunirsi nel luogo solito, dove però non fu possibile entrarvi per "haver li sindaci...levate le chiavi...della Casa del Consiglio".

E' l'inizio di una controversia senza fine che vede contrapposti, da una parte i Sindaci e i consiglieri facenti

parte della "Banca" e dall'altra i cittadini rappresentati dal Consiglio Generale, costituito da tutti i capi famiglia. La crisi, ricostruita con tutti i particolari dal Prof. Salvetti, al quale si rimanda chi volesse approfondire, (*) si trascina per oltre vent'anni, con effetti devastanti per tutta la comunità. Riportiamo un solo episodio, significativo per rendersi conto della situazione in cui versava l'amministrazione della cosa pubblica. Il 21 agosto 1731 **Pietro Zanchi** del Grumello e **Andrea Rinaldi** di Poscante, "ambi Capi Mastri di Fabrica di case" chiamati a San Giovanni Bianco dal dott. **Ambrogio Grataroli**, dal dott. **Antonio Giupponi** e **Giacomo Verdi**, con perizia giurata conservata nel faldone 8.416 dell'Archivio di Stato di Bergamo, tra gli atti del notaio **Antonio Verdi**, dichiarano di "essersi hoggi portati sopra luoco a visitare la strada Priuli toccante et aspettante a quella tener in acconzio al Comune di S. Gio. Bianco,..." avevano "ritrovato non essere in quella stati fatti ne restauramenti ne messo mano in niun modo...da tre anni in qua circa". In seguito si erano portati "sopra li tetti della Chiesa Parrocchiale e Cimiterio...et quelli haverli ritrovati in pessimo stato et bisognosi d'un presto ristauramento". Con "molti travelli piegati e rotti e marcij per la frequenza delle gotte che cadono per non essere stato tenuto in acconzio e governato e per non havergli messo il bisognevole materiale del tecchiamme, essendo molti coppi franti e la maggior parte delle piode rotte et marcie che tramandano l'acqua, come si rileva anco dalle muraglie in Chiesa, da quali cadono li stucchi in più siti per l'acqua e dal pavimento della Chiesa che in più luoghi patisce e...sono sette o otto anni che pocho o nulla sono stati ristaurati...".

Di fronte a questa situazione dobbiamo sottolineare il coraggio dimostrato da don **Giovan Maria Milesi** che, dopo avere denunciato le inadempienze delle due istituzioni che dovevano provvedere alla manutenzione della chiesa e degli arredi sacri, si prodigò in tutti i modi nel propagare il culto della Sacra Spina in tutta la Valle Brembana, come abbiamo già riferito e a far elevare la Chiesa di San Giovanni Bianco, nel 1720 a "**prepositurale**" divenendo il primo "**prevosto**" nella storia del nostro paese.

Si spense il 26 agosto 1734, all'età di 70 anni, crediamo serenamente, avendo contribuito a far diventare la parrocchia di S. Giovanni Bianco la più importante della Valle, in quel periodo, con 1745 anime, sei sacerdoti oltre al parroco, e tre chierici, nonostante la crisi profonda in cui versava in quegli anni il Comune.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombol

STORIA DEI PARRUCI di San Giovanni Bianco

17

Cristoforo Milesi (Prima parte)

Alla morte del parroco don **Giovan Maria Milesi**, avvenuta il 26.8.1734, la comunità di Cornalita, una delle più importanti di San Giovanni Bianco, ha ritenuto opportuno tentare l'erezione a parrocchia autonoma della Chiesa dedicata al Corpus Domini.

Veniva in pratica ripreso un vecchio progetto del 1603, che non aveva avuto esito positivo.

Il primo settembre 1734, i due Sindaci di Cornalita, **Giacomo Milesi d'Iseppo** e **Gio. Milesi q.(uondam) Fran. co**, convocarono nella chiesa di Cornalita tutti i capi famiglia della frazione, per discutere e approvare la proposta di eleggere due procuratori che presentassero al Vescovo di Bergamo la volontà degli abitanti di staccare la loro Chiesa dalla Parrocchia di San Giovanni Bianco e proclamarla formalmente "Parrocchia mercenaria".

Dal verbale della riunione, redatto dal notaio Gio. Batta Astori e conservato nel faldone n. 6921 dell'Archivio di Stato di Bergamo, rileviamo che erano presenti 22 capi famiglia che costituivano più dei due terzi degli abitanti residenti a Cornalita.

I motivi per sostenere la richiesta di "*smembramento dalla chiesa matrice di S. Gio.e Bianco*", appaiono inoppugnabili, sotto l'aspetto pastorale: la chiesa di Cornalita è lontana "*spatio grande*" da quella di San Giovanni Bianco,

"...et posta in sito montuoso, et aspro di strade difficili et alle volte impossibile andare alla chiesa matrice di S.Gio.e Bianco, massime a fanciulli et vechj, e donne latanti, con perdita della parola di Dio, et dotrina cristiana, e difficile uso de Sacramenti, et assistenza parochiale all'infermi, e sani..."

Ai due "*prudenti abitanti*" **Domenico Milesi e Giovanni Milesi**, eletti all'unanimità per presentare la propria richiesta al Vescovo di Bergamo, viene anche ricordato, nella premessa della deliberazione, che Cornalita è in grado di pagare al parroco il salario che "*essa Curia giudicherà impiegabile et softiente*" e avrà la possibilità di "*habitare continuamente nella casa parochiale già fabricata et preparata a poca distanza della detta chiesa*".

E' opportuno chiarire che Cornalita era raggiungibile solo attraverso un sentiero di difficile percorrenza, giacché la mulattiera della quale sono ancora agibili alcuni tratti, è stata costruita dal Comune di San Giovanni Bianco, circa un secolo dopo. Riguardo alla casa parrocchiale, fino a pochi anni fa erano ancora disponibili due comode abitazioni poste nel centro della comunità: una all'angolo del campo di calcio venduta per necessità finanziarie della parrocchia a privati e l'altra trasferita all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, nel 1985, perché di proprietà del Beneficio parrocchiale.

Per creare le condizioni necessa-

rie per l'erezione della Chiesa a parrocchia autonoma, gli abitanti di Cornalita fecero un altro passo, che poteva essere decisivo: in data 13 gennaio 1735 i Capifamiglia furono di nuovo convocati in assemblea nella chiesa del Corpus Domini. All'ordine del giorno, della riunione, era il reperimento delle rendite necessarie per dotare la parrocchia dei mezzi per il sostentamento del parroco.

Sono presenti ancora 22 Capifamiglia residenti che, spontaneamente, s'impegnano a vincolare beni mobili e immobili per la somma complessiva di Lire 2.800, che investiti potevano garantire una rendita annua di Lire 170.

Qualora la somma disponibile annualmente, non fosse stata sufficiente per il pagamento del salario "*del loro futuro Parocho, della loro Veneranda Chiesa, Sacrista, Oglio, paramenti et altro*", decisero di "*obbligarsi in perpetuo*" garantendo con i "*loro beni mobili e stabili presenti e futuri*" a "*corrisponder quell'annua contribuzione ...che fosse necessaria per il mantenimento suddetto*".

Dal verbale della riunione, redatto ancora dal notaio Gio. Batta Astori e conservato nel faldone 6921 dell'Archivio di Stato di Bergamo, rileviamo i capitali messi a disposizione dai Capifamiglia presenti: **Bortolo Melacino** e il fratello **Antonio**, Lire 1000; **Milesi Gio. Q(uondam) Franc.o**: Lire 300; **Milesi Maftio di Giuseppe**: Lire 200; **Giovan Maria e Gio. Alberto Confortorij** Lire 100;

ecc. Nonostante l'impegno non indifferente, l'iniziativa non ebbe esito positivo. Il Vescovo di Bergamo, Mons. **Antonio Redetti**, forse per prevenire la richiesta più che legittima degli abitanti di Cornalita, il 27 agosto 1734, all'indomani della morte del parroco, aveva nominato don **Cristoforo Milesi** economo spirituale di San Giovanni Bianco, confermato prevosto il 22 dicembre dello stesso anno.

Bortolo Melacino, che abbiamo visto concorrere generosamente, insieme al fratello **Antonio**, nella costituzione della rendita necessaria per sostenere l'erezione della parrocchia, con testamento in data 24 marzo 1758, dispose la creazione di un legato di Ducati 8.132, presso la Zecca di Venezia, a favore della Chiesa di Cornalita, per la costituzione di una mansioneria perpetua, per celebrare una messa giornaliera nella chiesa di Cornalita e con l'obbligo, per il Mansionario, "*di fare scuola alli fanciulli di quella contrada*".*

Anche se non eretta formalmente in parrocchia autonoma, la Chiesa di Cornalita aveva così garantita la presenza giornaliera di un sacerdote al servizio della comunità.

Accenniamo, per dare un quadro

completo della situazione, un ultimo episodio, che ha come protagonista un altro abitante di Cornalita: **Giuseppe Milesi**.

Il 3 aprile 1737 il notaio Gio. Batta Astori pubblica il testamento in data 26 settembre 1735, dello stesso Milesi con il quale dispone che dopo la sua morte sia seppellito nella chiesa di Cornalita "*accompagnato da dodici Rev. di sacerdoti*". Dispone inoltre che otto messe siano celebrate nel giorno della deposizione o in altro "*giorno più prossimo*" e che, i suoi figli ed eredi, si facciano obbligo di far celebrare "*messe cento private con la brevità possibile, in suffragio dell'anima...*".**

Credo siano tutti segni della fede profonda che sosteneva gli abitanti della nostra comunità.

Come abbiamo accennato **Cristoforo Milesi** è stato nominato parroco il 22 dicembre 1734 e la cerimonia del suo insediamento ha avuto luogo il 27 dello stesso mese, il giorno della solennità del Santo Patrono. Al momento della nomina aveva soltanto 29 anni, poiché era nato a San Giovanni Bianco il 27 maggio 1705 da Martino e da Bernardina Borella. Il papà Martino, corriere veneto, era fratello del parroco precedente don **Giovan Maria Milesi**, del quale era, pertanto, nipote. Alla

morte dello zio parroco, un altro sacerdote sangiovanese era candidato insieme con lui alla successione: don **Paolo Carrara** da sette anni alla guida della parrocchia di Sant'Antonio Abate, della Pianca. La nomina avvenne dopo "regolare concorso", come accenna il prof. Salvetti,* che ha consentito al vescovo di Bergamo, mons. **Antonio Redetti**, di fare la scelta della persona ritenuta più adatta per essere nominato prevosto della nostra comunità. Don **Paolo Carrara**, invece, è stato nominato parroco di Villa d'Almè, lo stesso anno. **Don Cristoforo** avrebbe guidato la Chiesa sangiovanese per circa 25 anni, fino al 20 agosto 1759, giorno della sua morte.

Anche se i documenti concernenti i suoi 25 anni di ministero sacerdotale nella nostra comunità, non sono tanti e non contengono molti particolari, possiamo lo stesso anticipare che non si rilevano elementi negativi che riguardano il suo operato.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

**Archivio di Stato di Bergamo: raccolta atti Gio. Batta Astori, Faldone 6922.

(Continua)

ENZO ROMBOLA

STORIA DEI PARROCI 18

di San Giovanni Bianco

Cristoforo Milesi (Seconda parte)

Poco più di due anni dopo la sua nomina a prevosto e il suo insediamento ufficiale, esattamente il 9 luglio 1737, don **Cristoforo Milesi** ricevette la sua unica visita pastorale, dal Vescovo di Bergamo mons. **Antonio Redetti**.

Dagli atti della visita, conservati in copia fotostatica nell'Archivio parrocchiale e costituiti dal verbale di quattro pagine e mezzo compilate in modo scrupoloso dai collaboratori del Vescovo e dalla Relazione di cinque pagine, scritta dal prevosto, siamo in grado di seguire quasi dal vivo gli atti salienti della cerimonia.

Alle dieci ha inizio la visita, con l'ingresso solenne in chiesa, con al seguito il R.d. **Christophorus Milesi** Prevosto Titulatus, R.d. **Joseph Raspis** confessorius, R.d. **Joannes Mulletti** confessorius, R.d. **Franciscus Milesi** Cappell.s Cornalita, R.d. **Petrus Ferenus** e R. **Joannis Maria Milesi** Clericus Ostiarius.

Segue l'intonazione del **Te Deum** e la visita alla "sant.ma eucarestia", con la "Santa benedizione".

La visita si protrae per tre giorni, fino all'11 luglio, quando, dopo pranzo, si trasferiscono tutti a San Pietro d'Orzio per la visita pastorale alla parrocchia limitrofa.

Non emergono situazioni anomale o tali da richiedere provvedimenti straordinari da parte del Vescovo. Le entrate della Chiesa non sono alte, ma il prevosto non si lamenta. Può contare su un beneficio parrocchiale, costituito da un "livello" di quattro lire l'anno, e sulla "prebenda" di 95 scudi, pari ad annue lire 665.

Rileviamo inoltre, dalla Relazione del prevosto al Vescovo, che le elemosine in chiesa erano conservate dai "sindici" e dal "cassiere", che li spendevano in cose necessarie per la Chiesa e

che, alla fine di ogni anno, presentavano i conti dell'Amministrazione.

Passano circa dieci anni tranquilli, durante i quali don **Cristoforo Milesi** ha avuto la possibilità di dedicarsi alla cura delle anime a lui affidate, quando, un episodio, lo vede protagonista di un animato confronto con i parroci delle parrocchie vicine, per affermare i propri diritti di "vicario foraneo".

A seguito della morte del " Rettore" della Chiesa di San Gallo don **Vincenzo Bonzi**, don **Cristoforo Milesi** il 23 aprile 1747, salì a San Gallo per celebrare il funerale e dare degna sepoltura al reverendo parroco.

Se non sorpreso, fu certamente contrariato, dalla pretesa di ciascuno dei parroci di San Pietro d'Orzio don **Giuseppe Raspis** e di Dossena, don **Giovan Battista Calvi**, di provvedere a levare il morto e officiare il rito funebre.

Naturalmente ognuno di loro si arrogava il diritto, derivante dal proprio titolo, ai quale si oppose energicamente il prevosto di San Giovanni Bianco. Per evitare il protrarsi di una situazione a dir poco spiacevole, decisero infine, di comune accordo di affidare la celebrazione delle esequie a un quarto sacerdote estraneo alla contesa. Nel frattempo, gli "emolumenti" sarebbero stati depositati in attesa che l'autorità religiosa competente decidesse a chi dovevano essere attribuiti. Il parroco di Dossena, però, fece all'ultimo minuto marcia indietro, rifiutandosi di sottoscrivere quanto aveva concordato con gli altri sacerdoti.

La situazione era oltremodo imbarazzante perché, nel frattempo, si era radunato a San Gallo tutto il clero della zona, con un "concorso di popolo quasi infinito".

Pensò bene, quindi, il Deputato della Sanità della Valle di intervenire, ordinando d'ufficio, che la cerimonia avesse inizio e che fosse presieduta

dal parroco di Fuipiano al Brembo, don **Giacomo Antonio Merano**.

Il parroco di Dossena, nel frattempo, in segno di protesta, si era allontanato, rinunciando a partecipare al funerale.

Don **Vincenzo Bonzi** poté così essere sepolto, anche se, siamo autorizzati a credere, il comportamento dei sacerdoti coinvolti nella vertenza, non ebbe certo l'apprezzamento dei fedeli presenti a San Gallo.

L'intera vicenda, rilevata dal notaio **Antonio Verdi**, è conservata nel fascicolo 8417 nell'Archivio di Stato di Bergamo.

Vi fu naturalmente un seguito: don **Cristoforo Milesi** si rivolse al tribunale ecclesiastico competente, per ottenere giustizia. La sentenza, emessa circa due anni dopo, il 13 agosto 1749, dispone che la funzione funebre nel caso del decesso dei parroci di San Gallo, sia di competenza del parroco di San Giovanni Bianco ("*... ad Titulatum Ecclesiae S.Joannis Albi spectare funebrem functionem erga cadavera Parochorum Sangalli*").

Speriamo, a questo punto, che don Cristoforo non abbia preteso il pagamento degli emolumenti di sua competenza, poiché il funerale era stato celebrato dal parroco di Fuipiano al Brembo. (*)

Passano ancora dieci anni in assoluta tranquillità o almeno, dai documenti conosciuti, non emergono contrasti o altre anomalie, quando, l'8 luglio 1759, si riaccende una vecchia controversia.

I capifamiglia del Chiosso, del Ponte Vecchio, dei Molini, del Piazzo e delle due Caprette, si riunirono nella sacrestia dell'oratorio di San Rocco, per esaminare la situazione e cercare una soluzione ai problemi emersi nel corso degli ultimi anni. Naturalmente si tratta della chiesetta di San Rocco posta nella contrada dei Molini, e incorpo-

rata, al principio del secolo scorso nell'opificio della Cartiera Cima.

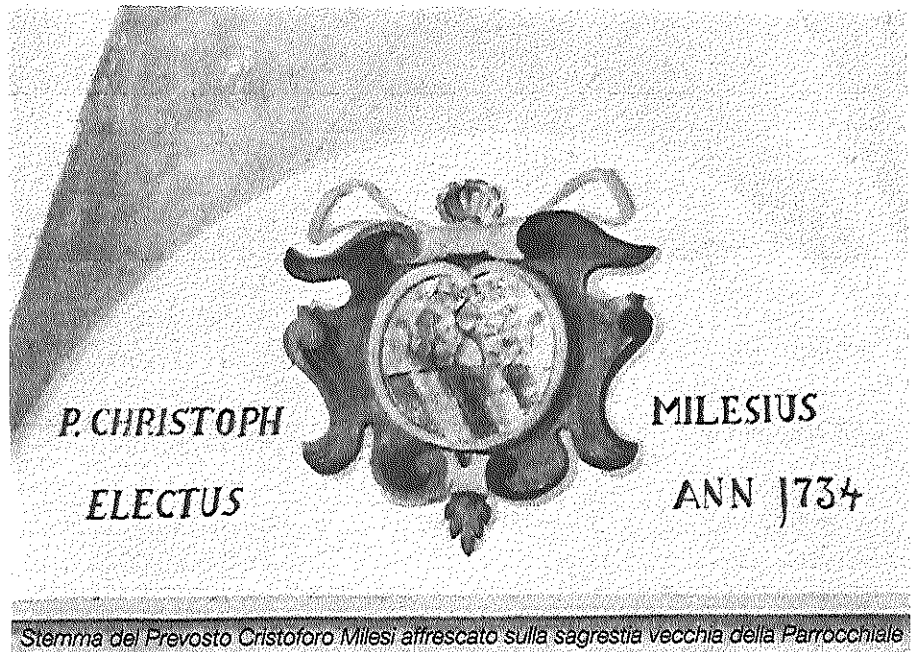
Ricordiamo che nel 1684, gli abitanti delle frazioni citate, in considerazione della distanza della Chiesa di San Gallo, della cui parrocchia facevano parte, avevano ottenuto l'autorizzazione dal Vescovo, di ricevere i sacramenti ed essere seppelliti nella chiesa di San Giovanni Bianco.

Il Vescovo, aveva posto, però, delle condizioni precise da rispettare, tra le quali, la più pesante si era rivelata col tempo, l'imposizione di pagare la "prebenda" dovuta, a entrambe le parrocchie.

Dal verbale dell'assemblea, redatto dal notaio Antonio Astori e conservato nel faldone 10845 dell'Archivio di Stato di Bergamo, rileviamo la volontà dei capifamiglia di rivolgersi al Vescovo, per chiedere, dopo aver ancora ribadito di voler far parte della parrocchia di San Giovanni Bianco, di essere sgravati dalla doppia imposizione cui erano sottoposti.

Non mancavano inoltre, di sottolineare, il mancato rispetto delle condizioni imposte dal Vescovo nel 1684, al parroco di San Gallo, che aveva l'obbligo preciso di recarsi una volta al mese nell'oratorio di San Rocco, per celebrare la santa messa "et confessare e comunicar a ogni uno che richiedesse".

Decidono, inoltre, di nominare i Signori **Giovan Maria Cattaneo e Rocco Verdi** per rappresentarli davanti al Vescovo di Bergamo, al quale doveva essere presentata la loro richiesta, assumendo l'impegno di corrispondere ai loro rappresentanti



nominati durante la seduta, un rimborso spese di tre lire al giorno, da ripartire equamente tra i "fuochi" delle frazioni interessate.

Il Vescovo, Mons. Antonio Redetti, non prese alcuna decisione, né a favore né contro l'istanza presentata dai fedeli, preferendo forse, concedersi una pausa di riflessione, come diremo oggi prima di affrontare la spinosa questione.

Purtroppo, don **Cristoforo Milesi** non ebbe la possibilità di conoscere gli sviluppi della vicenda, perché morì il 20 agosto 1759.

Aveva soltanto 54 anni. Anzi, è meglio precisare, è morto sette giorni prima il compimento del suo cinquantaquattresimo compleanno, dopo aver retto la Chiesa di San Giovanni Bianco, per venticinque anni.

Abbiamo già accennato e credo sia opportuno ribadirlo, anche se vi sono pochi documenti concernenti il suo mandato di guida spirituale della

Chiesa sangiovanese, non si rileva nessun dato negativo riferito al suo operato.

Dobbiamo, invece, accennare brevemente alla crisi economica che cominciava a farsi sentire sulle comunità della Val Brembana e quindi anche su San Giovanni Bianco, dovuta alla progressiva diminuzione del commercio con il Cantone dei Grigioni, attraverso la Strada Priula, a vantaggio di altre vie di comunicazione più agevoli (via di Brivio e del lago di Como e della Val Camonica), alla quasi totale chiusura delle miniere e al tracollo dell'industria della lana, con la conseguente caduta dell'occupazione e la necessità, per gli abitanti, di emigrare in cerca di lavoro.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

19

di San Giovanni Bianco

Don Bonaventura Carrara (Prima parte)

Il 25 agosto 1759, cinque giorni dopo la morte prematura del prevosto don **Cristoforo Milesi**, il vescovo di Bergamo, mons. **Antonio Redetti** nominò don **Martino Milesi** economo spirituale della Chiesa di San Giovanni Bianco. Don Martino, che all'atto della nomina aveva 37 anni, era fratello del defunto prevosto don Cristoforo ed era il quinto, in ordine di nascita, dei figli maschi di Martino (padre) e **Bernardina Borella**, che di figli al mondo ne avevano messi ben dodici.

La carica di economo spirituale consentiva, di fatto, di svolgere le funzioni di parroco, in via provvisoria, in attesa che il Vescovo lo nominasse parroco e quindi guida spirituale della comunità, o nominasse un nuovo parroco che lo sostituisse.

Don Martino ricoprì la carica di economo spirituale per circa otto mesi, fino al 16 aprile 1760, quando, come avremo modo di vedere, fu nominato il nuovo prevosto. Forse sperava di essere il successore di suo fratello Cristoforo e ne aveva anche i requisiti, tanto da essere tra i tre aspiranti che avevano presentato la loro candidatura al Vescovo di Bergamo.

La scelta del vescovo cadde su un altro sangiovese: don **Bonaventura Carrara**, nominato prevosto con atto formale in data 16 aprile 1760, anche se la data indicata sotto l'affresco del suo

stemma, esistente nella sacrestia vecchia della chiesa parrocchiale, riporta"... **electus die octava dicembris 1759.**

All'atto della nomina don Bonaventura aveva 48 anni e da sei era parroco di San Pietro d'Orzio. In precedenza, dal 1735 al 1746, era stato parroco della Pianca, dove aveva sostituito il fratello Paolo Maria che, aveva retto detta parrocchia per sette anni, per essere poi nominato parroco d'Almè.

Nato a San Giovanni Bianco il 15 luglio 1711, da **Antonio Carrara** e **Claudia**, don Bonaventura era stato battezzato lo stesso giorno dal parroco don **Giovan Maria Milesi**, ed era stato tenuto a battesimo dall'ecc.mo **Paolo Bordogna**, dottore fisico di Camerata.

La famiglia dei Carrara, originaria di Serina, si era stabilita, inizialmente nella frazione della Mulera del Comune di San Gallo. Nel 1700 era presente in quasi tutto il territorio comunale: a San Pietro d'Orzio, Grabbia, Cornalita e Roncaglia Dentro, dove sembra sia nato don Bonaventura.

Avrebbe retto la nostra parrocchia soltanto per diciannove anni, dal 16 aprile 1760 al 16 dicembre 1779, quando presentò le proprie dimissioni al Vescovo di Bergamo. Diciamo "soltanto" perché il suo incarico al servizio della comunità sangiovese fu molto breve rispetto a quello dei suoi predecessori.

I primi anni del suo ministero sacerdotale, sebbene tranquilli, furono caratterizzati dal tentativo degli

abitanti della sponda sinistra del fiume Brembo, come abbiamo già accennato in precedenza, di essere separati dalla parrocchia di San Gallo ed essere aggregati a quella di San Giovanni Bianco, molto più vicina e comoda per le loro necessità e che, di fatto, frequentavano, per ricevere i sacramenti, seguire le funzioni religiose ed essere seppelliti.

Richiesta più che legittima e che, in ultima analisi, poteva rendersi concreta nell'esenzione dal pagamento della prebenda al parroco di San Gallo, dovendola già pagare a quello di San Giovanni Bianco. Pertanto, non avendo ricevuto nessuna risposta dal Vescovo di Bergamo, alla loro precedente richiesta, il 15 luglio 1760 si riunirono di nuovo tutti i capifamiglia nella sacrestia dell'oratorio di San Rocco, nella contrada dei Molini.

Dal verbale della riunione, redatto dal notaio Antonio Astori e conservato nel faldone 10.845 nell'Archivio di Stato di Bergamo, rileviamo che, dopo aver ribadito di non poter più tollerare di essere "aggravati" dal pagamento di due prebende anche e soprattutto in considerazione che "dal Rev.do Parocho di S. Gallo non ne ritraono alcun benefittio ne giovamento nell'amministrazione de Sacramenti e assistenza, atteso che la gran lontananza delle contratte sedette dalla Parochial Chiesa di S. Gallo sudetto, atteso la strada erta e alpestre". Naturalmente non avevano niente da obiettare circa il pagamento della prebenda alla

Chiesa di San Giovanni Bianco, posta a "un tiro d'archibuggio" e dal cui parroco erano "administrati li sacramenti continuamente, con assister a moribondi e altro".

Considerato, poi, che il Vescovo non aveva accolto la loro prima richiesta, decisero all'unanimità di rivolgersi al Capitano di Bergamo. Confermarono la fiducia ai due procuratori eletti nella precedente riunione dell'8 luglio 1759, che ricordiamo, erano **Giovan Maria Cattaneo** e **Rocco Verdi**, e decisero di aggiungerne un terzo, il dott. **Antonio Giupponi**, persona di tutto rispetto e molto influente.

I tre eletti erano incaricati di presentare la loro "umile supplicha... perché esaudite le umilli istanze di detti poveri popoli" auspicando che, il Capitano, "si compiaccia con paterno zello di decidere a quale de due Parochi si debba pagar una prebenda". Naturalmente si riaffermava che ne doveva essere pagata una soltanto e "non due come fin'ora li popoli sudetti ingiustamente hanno sofferto pagare...".

La decisione del Capitano si fece attendere per più di due anni e, crediamo, sia stata una cocente delusione per i fedeli abitanti le frazioni di San Gallo Basso, poste al di qua e al di là della valle del Chiosso, che avevano sperato di ottenere giustizia.

Infatti, "in vece di ottener il ricercato intento furono condannati dall'Ecc.mo Sig.r Capitano... Marin Cavalli, con definitivo decreto in data 16 luglio 1762, di pagare al Rettore di S. Gallo l'annua prebenda".

Annota il Prof. Salvetti: "E così quei nostri "Vicini", oltre che toccati nella borsa, rimasero beffati anche questa volta...".(*)

Don Bonaventura, durante il suo mandato, non ebbe visite pastorali, per cui non vi sono i relativi



Stemma del Prevosto Bonaventura Carrara affrescato nella sacrestia vecchia della chiesa di San Giovanni Bianco.

verbali, tanto utili per ricostruire le vicende che hanno avuto come protagoniste le guide spirituali della nostra comunità.

Riteniamo doveroso riportare due annotazioni tratte dal libro "La Sacra Spina" del Sac. Goffredo Zanchi, che denotano la devozione del prevosto verso la Sacra reliquia: sono due Esposizioni solenni per ottenere benefici per tutta la Valle Brembana. La prima, il 2 agosto 1761, per far cessare la siccità e la seconda, il 3 luglio 1763, per far cessare la pioggia insistente. (**)

Esistono anche documenti che ci permettono di rilevare la stima e l'affetto dei quali era oggetto il prevosto don **Bonaventura Carrara**, da parte dei fedeli di San Giovanni Bianco.

Agli inizi dell'anno 1777 si era sparsa la voce che don Bonaventura era intenzionato a presentare le proprie dimissioni al vescovo, per motivi di salute.

Siamo autorizzati a credere che la voce avesse qualche fondamento di verità, anche perché, qualche anno prima, esattamente il 29 novembre 1746 don Carrara aveva rinunciato, per motivi di salute, alla

cura della parrocchia di Sant'Antonio Abate, della Pianca, della quale era titolare da circa dodici anni. Nella lettera allora inviata al Vescovo di Bergamo indicava, quale causa del suo malessere, il "clima troppo nocivo" e allegava una dichiarazione giurata, rilasciata dal Dott. Grataroli, nella quale attestava che "don Bonaventura Carrara Curato della Pianca dalla dimora per il corso di anni dodici da lui fatta in tale Parochia ha riportato un frequente dolore alla testa cagionato... dall'aria troppo sottile, non confacente al suo temperamento...".

Il precedente costituiva indizio certo che le condizioni di salute cagionevole, potevano indurre il prevosto a presentare le proprie dimissioni.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Sac. Goffredo Zanchi: "Storia della Sacra Spina di S. Giovanni Bianco" Quadrioglio srl, Marzo 1987.

(Continua)

Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI 20

di San Giovanni Bianco

Don Bonaventura Carrara (Seconda parte)

Per impedire che don Carrara abbandonasse la parrocchia di San Giovanni Bianco, i capifamiglia riunirono, il 28 gennaio 1777, il Consiglio Generale del Comune e delegarono tre Sindaci: **Giuseppe Gervasoni, Filippo Neditiglia e Pietro Scandolera**, di presentare al Vescovo di Bergamo, apposita istanza, affinché respingesse le eventuali dimissioni presentate dal prevosto.

Nella lettera in data 24 febbraio 1777, consegnata alla Cancelleria vescovile da **Antonio Milesi** e conservata nel faldone della parrocchia di San Giovanni Bianco dell'Archivio della Curia di Bergamo, comunicano al vescovo: "Essendosi vociferato nel presente Comune di S. Gio. Bianco che il Rev.do Sig. Prevosto volesse avanti S.a. E.a. Rev.ma rinonziare al carico della Cura medesima si presentano avanti a S.a. E.a. Rev.ma li Sindaci del Comune medesimo... supplichevoli implorando da a S.a. E.a. Rev.ma che al caso si verificasse tal rinonzia si degni a nome di questo Comune di render persuaso detto Sig. Prevosto a voler continuare il caricho medesimo e non lasciar il Greggie da Dio a lui consegnato in totale abbandono assicurandosi per mezzo di a S.a. E.a. Rev.ma di ottenere la desiderata grazia e dal popolo tutto di questo Comune e Parochia non si cesserà di porgere fervorose preci al Ente Supremo per la conservazione di a S.a. E.a. Rev.ma come pure del



Ritratto di parroco del Settecento conservato nella sagrestia della chiesa parrocchiale

amato nostro pastore".

La preghiera, consegnata al Vescovo di Bergamo mons. **Marco Molino**, ma siamo sicuri portata a conoscenza anche di don Carrara, ebbe solo in parte l'effetto sperato in quanto, le dimissioni temute, furono soltanto posticipate di tre anni. Il 16 settembre 1779, infatti, egli rinunciò definitivamente al suo incarico, presentando al vescovo le proprie dimissioni, questa volta irrevocabili. Nella lettera, conservata nello stesso faldone, dell'Archivio della Curia di Bergamo, comunica al vescovo: "...Dopo il corso d'anni quarantaquattro nell'esercizio parrocchiale supplichevole imploro la grazia di poter dimettere tale impiego".

Le dimissioni furono, questa volta, accolte dal Vescovo di Bergamo e don **Bonaventura Carrara** poté ritirarsi a vita privata.

Dobbiamo chiarire che il Vescovo Mons. Molino, al quale era diretta la lettera dei Sindaci di San Giovanni Bianco, probabilmente non ebbe modo di interessarsi della questione, perché morì nel mese di febbraio, secondo alcune fonti, o nel mese di marzo 1777, secondo altre fonti e fu sostituito dal mons. **Gian Paolo Dolfin**, nominato vescovo il 28 luglio dello stesso anno.

Don **Bonaventura Carrara**, molto probabilmente, continuò a risiedere nella nostra comunità e ad aiutare gli altri sacerdoti, anche dopo le sue dimissioni da prevosto, ma non morì a San Giovanni Bianco, perché nel "Libro dei Morti" conservato nell'Archivio parrocchiale, non c'è traccia del suo nome.

Nel "Libro degli Uffici funebri" parrocchiale invece, c'è l'annotazione in data 16 gennaio 1783, della celebrazione, nella chiesa prepositurale di San Giovanni Bianco, di un solenne ufficio funebre in suffragio della sua anima, alla presenza di quindici sacerdoti del Vicariato.

Poiché il 15 gennaio 1784 la cerimonia è stata ripetuta, in occasione dell'"*Annuale*", è presumibile che sia deceduto il 15 gennaio 1783, all'età di 72 anni, come correttamente deduce il Prof. Tarcisio Salvetti. (*)

Per la sua opera al servizio della Chiesa di San Giovanni Bianco, possiamo rilevare la stima e la simpatia di cui godeva presso tutta la popolazione, come si evince dall'intervento dei rappresentanti del Comune, presso la Curia di

Bergamo, per far respingere le sue eventuali dimissioni, da parte del vescovo, come riportato in precedenza.

E' doveroso, inoltre, riferire della diligenza e precisione con cui redigeva i "Registri" parrocchiali, indice dell'amore con cui seguiva il suo ministero sacerdotale.

Sappiamo anche che per agevolare la partecipazione alla vita religiosa di tutti i fedeli, acconsentì che le cerimonie nuziali fossero

celebrate anche nelle chiese di Cornalita e del Convento, oltre che negli "oratori" di Oneta, Sentino, Roncaglia Entro e Piazza, dimostrandosi in questo, un innovatore rispetto ai suoi predecessori.

Non trascurò neanche la bellezza e il decoro della chiesa di San Giovanni Bianco. Un'ultima annotazione, infatti, merita il suo intervento per il rifacimento della parte absidale della vecchia chiesa

prepositurale, del quale abbiamo notizia. Lavori certamente impegnativi sotto l'aspetto economico, anche in considerazione del periodo, non certo florido, in cui sono stati eseguiti.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà